



LA NOSTRA FAUNA

Rapaci diurni e notturni



LA NOSTRA FAUNA

LA NOSTRA FAUNA

Rapaci diurni e notturni



Grafica e stampa AGAM s.r.l. – CUNEO
www.agam.it

Disegni: Marcus Parisini
Riproduzione vietata

2ª edizione 2008

PREFAZIONE

Questo secondo volume della collana "La nostra fauna" ha lo scopo di proseguire nel cammino intrapreso per far conoscere a tutti l'importanza e la bellezza della fauna che popola la nostra Regione.

Il mondo dei rapaci è un mondo che ha affascinato l'immaginario dell'uomo fin dagli albori della sua esistenza.

Approfondire la conoscenza delle differenze e delle peculiarità delle singole specie non può che accrescere il senso di mistero e di fascino che li lega a noi.

"Ma dai silenzi de l'effuso azzurro esce nel sole l'aquila, e distende in tarde ruote digradanti il nero volo solenne. Salve, Piemonte!" scriveva Giosuè Carducci...

L'aquila e il gipeto, la poiana e lo sparviere ci incantano con il loro volo, mentre civette, gufi e barbagianni popolano i nostri paesaggi notturni.

I magnifici disegni di Marcus Parisini e una selezione di fotografie dei migliori fotografi naturalisti piemontesi e non solo ci aiutano a vederli in tutta la loro bellezza.

SOMMARIO

Prefazione	3
ACCIPITRIFORMI	7
Nibbio bruno	15
Gipeto	21
Biancone	27
Falco di palude	33
Albanella minore	39
Astore	45
Sparviere	51
Poiana	57
Aquila reale	63
Gheppio	69
Lodolaio	75
Falco pellegrino	81
STRIGIFORMI	87
Assiolo	93
Gufo reale	99
Civetta	105
Allocco	111
Gufo comune	117
Civetta capogrosso	123
Barbagianni	129
Glossario	135
Bibliografia	137

ACCIPITRIFORMI

ACCIPITRIFORMI

Sistematica e storia evolutiva

I rapaci diurni sono riuniti nell'ordine degli Accipitriformi, che a sua volta è suddivisa in due famiglie distinte: gli Accipitridi e i Falconidi^(A). Alla prima famiglia appartengono una vasta serie di uccelli, che vanno dai nibbi agli avvoltoi del Vecchio Mondo, con una suddivisione in 8 sottofamiglie differenti e circa 237 specie riconosciute⁽¹⁾.

Alla seconda appartengono 2 sottofamiglie e circa 60 specie diverse. A causa del sempre maggiore numero di studi sulla sistematica di questi uccelli, non è facile dare un quadro complessivo della distribuzione delle specie e delle sottofamiglie all'interno del più vasto raggruppamento della famiglia perché, a tutt'oggi, la situazione è ancora molto fluttuante. Alcuni studiosi⁽²⁾, con indagini paleontologiche e molecolari, hanno ipotizzato una maggiore vicinanza evolutiva tra gli Accipitridi e gli Strigidi (rapaci notturni), mentre altri⁽³⁾ mantengono, anche alla luce di dati scientifici, la tradizionale suddivisione in rapaci diurni da un lato e notturni dall'altro.

Il luogo d'origine di questa famiglia sembra essere il Sud America^(1,4). I Falconidi, inoltre, non deriverebbero da un antenato con abitudini predatorie, ma da uno con abitudini essenzialmente necrofaghe, per poi specializzarsi in seguito nella caccia ad una grande varietà di prede⁽⁴⁾.

La loro presenza in tutti i continenti sembra essere legata all'antico continente della Gondwana, che permise una prima distribuzione trans-antartica delle varie specie che successivamente, grazie anche al moto dei continenti, poterono distribuirsi in tutto il mondo⁽⁵⁾.

ASPETTO E CARATTERISTICHE GENERALI

Sebbene tutti i rapaci diurni appartengano allo stesso ordine, esiste una grande varietà di forme e dimensioni, che in primo luogo si evidenzia nella divisione nelle due famiglie.

Il corpo di tutti gli Accipitridi, seppur possa essere



Falco pellegrino.



Aquila reale.

più o meno snello, presenta un collo ben visibile e piuttosto lungo, e l'apice delle ali è sempre arrotondato. La testa di questi rapaci è caratterizzata da un becco fortemente uncinato e dalla presenza della cera in cui si aprono le narici. L'occhio è grande ed infossato, protetto da un'arcata sopraccigliare piuttosto sporgente e che conferisce all'animale il tipico sguardo corrucciato^(A).

I Falconidi sono caratterizzati da un corpo con una forma maggiormente compatta, con il collo corto che fa apparire la testa quasi incassata tra le spalle. Le ali hanno apice sempre appuntito e sono di lunghezza notevole rispetto a quella del corpo. La coda, sebbene di lunghezza variabile, è sempre stretta ed arrotondata. Il capo è caratterizzato dalla cera in cui si aprono le narici rotondeggianti; il becco è totalmente ricurvo. La parte più apicale della mandibola superiore è provvista di una struttura cornea accessoria, il cosiddetto dente. L'occhio, sempre di grandi dimensioni, è poco infossato e protetto da una membrana trasparente che si sovrappone alla cornea. L'arcata sopraccigliare non è pronunciata come negli Accipitridi^(A).

MIGRAZIONE

Le migrazioni possono essere definite come dei movimenti che implicano il cambiamento di habitat, ricorrenti e con direzioni alternate (andata e ritorno).

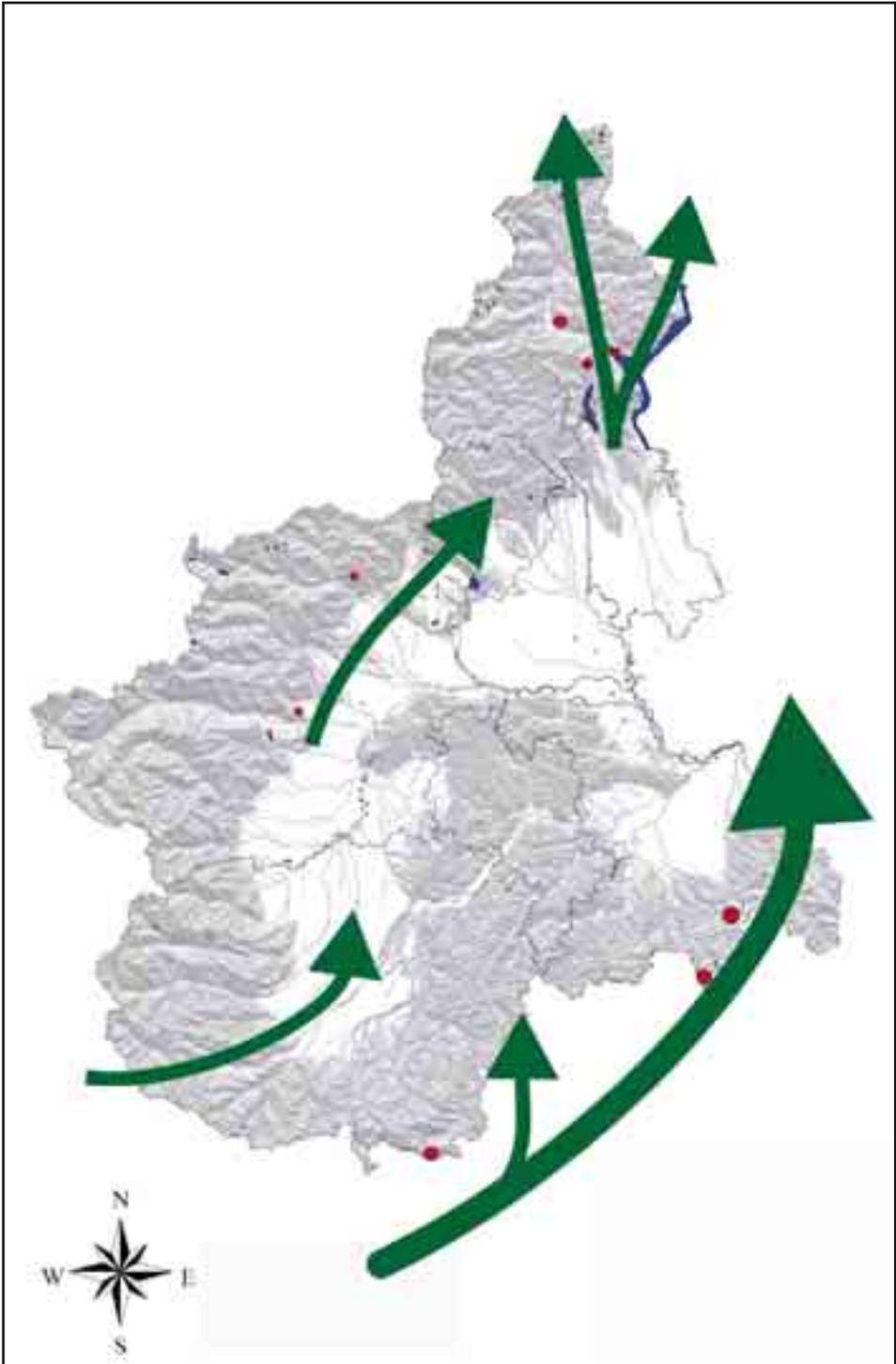
Di norma, i movimenti migratori si dirigono dall'areale riproduttivo a quello di svernamento in una stagione, mentre in quella successiva il percorso è inverso.

Tra tutti i rapaci diurni, quasi la metà delle specie ha abitudini migratorie e tanto più nidificano lontano dall'equatore, tanto più tendono a migrare. Il comportamento migratorio non è un'opzione obbligatoria, ma sembra legato molto alle condizioni climatiche che deve fronteggiare l'animale durante l'inverno, e, in particolari condizioni di climi temperati, non tutte le popolazioni di rapaci lasciano i loro territori riproduttivi durante la stagione invernale. Il viaggio di ritorno si compie normalmente all'inizio della primavera in modo tale da permettere agli uccelli di raggiungere i loro areali di nidificazione in

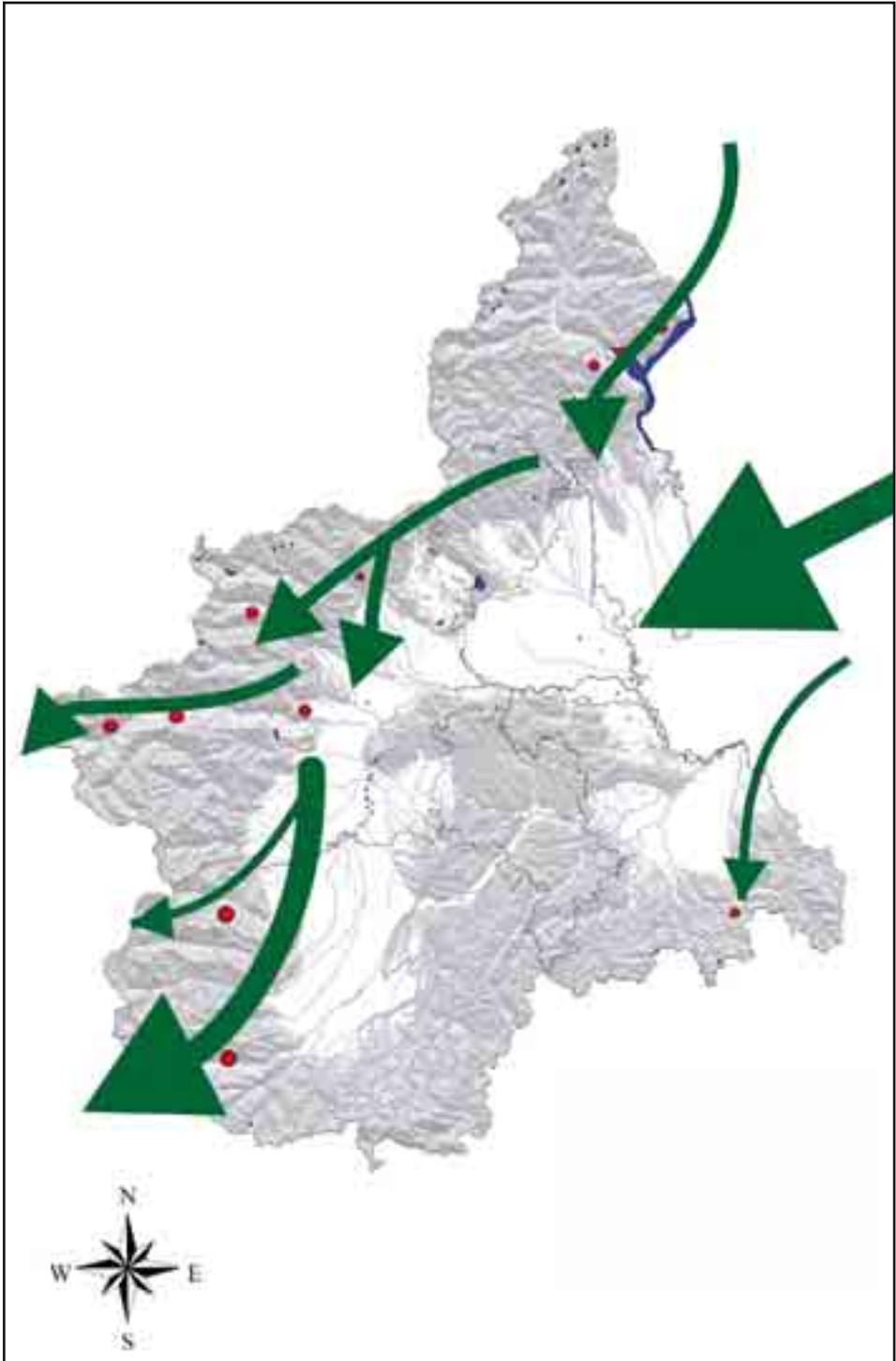
tempo per compiere tutto il ciclo riproduttivo. Le rotte migratorie dei rapaci diurni, che dal Nord-Europa portano all'Africa, sorvolano anche il Piemonte con una direzione predominante Sud-Ovest/Nord-Est. Un dato importante, che emerge da recenti studi^(N), è quello di una maggiore frequentazione dei cieli piemontesi durante la migrazione autunnale rispetto a quella pre-riproduttiva. Le rotte migratorie che interessano la nostra Regione sono essenzialmente due: una, quella preminentemente autunnale, segue le Alpi entrando in Piemonte in corrispondenza del lago Maggiore, per poi dirigersi in Francia attraversando valichi situati principalmente nelle Alpi Marittime. La seconda, essenzialmente seguita in primavera, segue il confine tra Piemonte e Liguria fino alla valle dello Scrivia, dove gira bruscamente verso Nord e, seguendo l'asse del Ticino, risale fino alle valli Ossolane, dove si biforca con direzioni Nord-Est e Nord-Ovest, raggiungendo la Svizzera.



Astore. (Tecnica: penna a sfera)



Diretrici di volo seguite durante la migrazione primaverile



Direttrici di volo seguite durante la migrazione autunnale



NIBBIO BRUNO

Nome scientifico: *Milvus migrans*, Boddaert 1783

Nomi stranieri: Black kite (UK), Milan noir (Fra), Schwartzmilan (Ger)

Stato di conservazione: vulnerabile



DESCRIZIONE

Uccello dal piumaggio uniformemente scuro e di piccole dimensioni (55-60 cm)^(A), con un'apertura alare di circa 115 cm^(B). La coda, piuttosto lunga e leggermente biforcuta, arriva a misurare circa un terzo della lunghezza totale dell'individuo (20-23 cm)^(A). I due sessi appaiono simili e non ci sono variazioni stagionali.

Nell'adulto il colore del piumaggio è marrone scuro tendente al rossiccio nelle parti inferiori e sui calzoni. Le barrature della coda sono poco visibili ed il capo è chiaro con becco nerastro e cera gialla. In volo, le copritrici delle ali, più chiare, formano una banda ben riconoscibile. Il giovane ha colore più chiaro e un maggior numero di macchie bianche riconoscibili in volo. La coda è meno forcuta che nell'adulto^(A).

La muta del piumaggio avviene una volta l'anno; inizia a maggio-giugno e si conclude prima della migrazione autunnale (settembre). Anche nel giovane la muta è simile a quella dell'adulto.

DISTRIBUZIONE E POPOLAZIONI

La specie è ampiamente diffusa su tutto il globo, ad eccezione del continente americano, con tre sottospecie^(A,C). In Europa è presente in quasi tutto il continente, con l'eccezione delle latitudini maggiori, ma presenta una marcata riduzione delle popolazioni nelle regioni orientali, in Svizzera ed in Spagna. In Italia la popolazione è stabile, con un totale di 700-1.200⁽¹⁾ coppie, distribuite su tutto il territorio, eccettuata la Sardegna^(C). In Piemonte, la popolazione consta di 50-100 coppie nidificanti^(D), mentre durante le migrazioni transitano parecchie cen-

tinaia d'individui che, spesso, si concentrano presso le grandi discariche⁽²⁾.

HABITAT

Il nibbio bruno predilige le aree boscate (dove costruisce il nido) a clima tipicamente mediterraneo^(A,C). La presenza in Piemonte è legata alle zone di pianura e collinari fino a circa 700-1.100 m di quota^(B,D). Frequenta le zone umide e le aree limitrofe a laghi, fiumi e bacini. Molto adattabile, riesce a colonizzare ambienti anche fortemente antropizzati, come città e discariche, dove si ciba di rifiuti. Durante la migrazione frequenta un gran numero di ambienti differenti, compresi quelli di alta montagna.

RIPRODUZIONE

Questo uccello costruisce il suo nido su alberi ad alto fusto e ad altezze ragguardevoli (mediamente oltre 10 m)^(A). Il nido, a forma di coppa e molto voluminoso, viene foderato con molti materiali, tra cui anche plastica ed altri rifiuti^(C). La deposizione delle uova (solitamente da 2 a 4) avviene in modo piuttosto regolare, tra aprile e giugno. La cova, ad opera della sola femmina, dura 26-38 giorni. Alla schiusa, i pulli vengono nutriti per 20-25 giorni. Dopo circa 42 giorni, i nuovi nati abbandonano il nido; sono completamente indipendenti dopo altri 40-45 giorni^(A).

COMPORTEMENTO

Il nibbio bruno è capace di adattarsi all'ambiente, mettendo in pratica una notevole varietà di comportamenti differenti. Durante il periodo riproduttivo, infatti, può passare dalla situazione limite dell'uccello territoriale con ampie aree esclusive fino al comportamento opposto, semicoloniale. A guidare la scelta della strategia comportamentale sono la presenza di idonei siti per la costruzione del nido, le risorse alimentari e la distribuzione di questi due importanti fattori. All'esterno delle aree di nidificazione, il nibbio bruno si comporta in modo maggiormente gregario, addensandosi sui posatoi nei pressi di bacini d'acqua o discariche. Questi com-

portamenti si mantengono simili in tutto il suo areale geografico. Questo uccello è molto prudente e tende ad allontanarsi all'arrivo dei pericoli e a volteggiare sopra i nidi lanciando grida di allarme. I nidiacei, invece, tendono ad assumere comportamenti di difesa o criptici (si fingono morti) o aggressivi^(A).

ALIMENTAZIONE

Questo rapace dimostra ampie capacità di adattamento alle differenti possibilità alimentari e le prede che è in grado di catturare sono molto diverse. Le disponibilità alimentari della zona influenzano in modo pesante la composizione della dieta di questo uccello, che può passare da una prevalenza di pesce ad una molto più varia, comprendente anche insetti e resti animali. Laddove siano presenti le discariche, questo uccello non disdegna la ricerca di cibo in queste aree.

CONSERVAZIONE

Il nibbio sta conoscendo una fase di declino piuttosto importante a livello europeo e mondiale. Sebbene in alcune zone (Francia)⁽¹⁾ la consistenza di questo rapace sia in crescita, in molte altre regioni è diminuito in modo piuttosto accentuato nelle ultime tre genera-



zioni^(G). Per questo motivo si annovera questo rapace tra le specie vulnerabili.

In passato, ed in alcuni casi ancora oggi, il nibbio bruno è stato pesantemente perseguitato perché considerato "uccello nocivo" per la selvaggina^(B).

Una corretta gestione dei bacini idrici e delle aree forestali è auspicabile per il mantenimento delle popolazioni di questo rapace^(F).

STORIE, MITI, LEGGENDE E... CURIOSITÀ

Secondo una favola di Esopo, una volta i Nibbi avevano una bella voce, ma, udendo nitrire dei cavalli, furono colpiti da gelosia e tentarono di imitarli. Pertanto persero la capacità di cantare e non impararono neppure a nitrire.

Ad indicare la sua grande capacità di volatore, i latini, quando volevano indicare un possedimento molto vasto, dicevano: *"è così grande che neanche un nibbio potrebbe percorrerlo"*.







GIPETO

Nome scientifico: *Gypaetus barbatus*, Linnaeus 1758

Nomi stranieri: Lammergeier (UK), Gypaète barbu (Fra), Bartgeier (Ger)

Stato di conservazione: vulnerabile

DESCRIZIONE

Questo rapace è il più grande avvoltoio delle regioni europee ed asiatiche, generalmente con la femmina leggermente più grande del maschio. La silhouette è molto più slanciata che negli altri avvoltoi, con ali lunghissime (l'apertura alare può raggiungere i 282 cm) a cuneo e la coda piuttosto pronunciata. Le dimensioni dell'adulto possono raggiungere il metro di lunghezza (100-115 cm) ed un peso variabile tra i 4,5 ed i 6,1 Kg^(C). Il giovane ha un piumaggio di colore bruno uniforme, mentre l'adulto ha il ventre chiaro che appare colorato di rosso^(A) a causa dell'abitudine di fare dei bagni di terra rossastra, di cui si cosparge⁽¹⁾.

La caratteristica più rimarchevole (tanto da comparire anche nel nome scientifico della specie) è la presenza delle barbe. Queste sono due ciuffi di penne filiformi che pendono ai lati del becco e che continuano nelle cosiddette briglie di colore nero intorno agli occhi^(A).

La muta avviene in periodo post-riproduttivo e non interessa la totalità del piumaggio ogni anno, almeno per le penne più lunghe. Ogni ciclo di muta inizia quando il precedente non è ancora completamente concluso, con andamento centrifugo^(A).

DISTRIBUZIONE E POPOLAZIONI

Attualmente si distinguono solamente due sottospecie di gipeto⁽²⁾, che ricoprono tutta l'area di distribuzione della specie. In Europa è presente solo sui Pirenei, in Corsica, sulle Alpi, dove è reintrodotta, e a Creta. Le popolazioni balcaniche sono pressochè estinte. In Africa è presente nelle regioni montane dell'Africa orientale (dall'Eritrea alla Tan-



zania) e in Sudafrica; in Asia nelle aree montane del medioriente e sull'Himalaya^(A,C).

In Italia in origine era diffuso su tutto l'arco alpino, in Sardegna e in Sicilia. A causa dell'errata convinzione che si cibasse di agnelli e pecore, il gipeto fu sterminato fino alla sua totale estinzione^(C). Anche a seguito di un progetto di reintroduzione, attualmente in Italia vengono conteggiate 3 coppie nidificanti con una tendenza all'incremento⁽³⁾ delle popolazioni. Sul suolo piemontese non esistono ancora coppie nidificanti, anche se sempre più assiduamente vengono avvistati nuovi esemplari lungo tutto l'arco alpino della nostra regione. Attualmente il numero di individui stimato presente in Piemonte è di circa 20 gipeti⁽⁴⁾.

HABITAT

L'ambiente più adatto a questo uccello è caratterizzato dalla presenza di montagne selvagge in cui siano presenti pareti e dirupi adatti alla nidificazione. Il territorio deve essere abitato da ungulati o frequentato assiduamente da greggi brade o semibrade. Le aree preferite sono, quindi, alpine e sub-alpine, anche se in particolari condizioni può raggiungere anche il livello del mare.

RIPRODUZIONE

Il gipeto è una specie molto longeva, potendo arrivare fino a 20-25 anni di età in natura⁽⁵⁾. In autunno, dopo le parate nuziali, la coppia inizia a frequentare uno dei numerosi nidi presenti nel suo ter-





ritorio^(A) posizionati su cenge o cavità della roccia ben riparate e protette dai predatori terrestri. Il nido, sempre di cospicue dimensioni (fino a 2 m di larghezza ed uno di altezza), è foderato di pelo e sempre sovrastante l'area di caccia⁽⁵⁾.

La deposizione delle uova (mediamente 2) avviene in gennaio o febbraio e la cova è prevalentemente deputata alle femmine. La schiusa avviene dopo 55-60 giorni. Immediatamente dopo la schiusa, a causa del fenomeno del "cainismo", il secondo nato muore per denutrizione. La permanenza al nido del piccolo è di circa 110 giorni e, perciò, l'involo avviene regolarmente a luglio^(A).

Non tutte le coppie si riproducono ogni anno, alcune saltano delle annate, anche se non esiste una regola precisa per questo comportamento⁽¹⁾.

COMPORAMENTO

La possibilità di volare agilmente senza la necessità di correnti ascensionali permette al gipeto di essere attivo fin dalle prime luci dell'alba. I due membri della coppia sono legati al nido per tutto l'anno e tra loro per tutta la vita. Trascorrono molto tempo in volo alla ricerca di carcasse di animali di cui nutrirsi. Nonostante le grandi dimensioni e la presenza di artigli forti e becco adunco possano renderlo un temibile avversario, l'indole del gipeto è molto poco aggressiva, sia nei confronti degli altri uccelli, sia verso l'uomo che, anzi, suscita una viva curiosità nell'uccello. L'indole mansueta di questo avvoltoio viene meno solamente quando altri uccelli (soprattutto l'aquila reale ed il corvo imperiale) si avvicinano troppo al nido.



I giovani, al contrario dei genitori, dopo essere rimasti per circa un anno presso il nido si disperdono alla ricerca di nuovi territori idonei. La maturità completa dell'individuo si ha solamente a partire dal 5^o-7^o anno di età, periodo in cui avviene anche la prima riproduzione^(A,1).

ALIMENTAZIONE

Questo uccello, come tutti gli avvoltoi, ha abitudini prettamente necrofaghe, anche se presenta ancora molti adattamenti alla caccia a ricordo di un passato da predatore. La maggior parte della dieta è composta da ossa di ungulati recuperate dalle carcasse degli animali e lasciate cadere su uno o più "cassoirs" per frantumarle prima di ingerirle.

CONSERVAZIONE

Il progetto di reintroduzione di questo uccello su tutto l'arco alpino sta ottenendo ottimi risultati, anche se si continua a ritenerlo vulnerabile⁽³⁾ a causa del leggero declino e delle piccole dimensioni delle varie popolazioni, sebbene in tutti gli stati interessati dal progetto di reintroduzione le popolazioni siano in aumento. È comunque auspicabile un'attiva protezione della specie sulle Alpi, poiché la principale causa di morte è costituita dall'uccisione diretta degli individui per mezzo di bocconi avvelenati, usati illegalmente nel controllo dei predatori, o dello sparo. Il persistere di tali cause potrebbero inficiare la riuscita dei progetti di reintroduzione attualmente in corso.

STORIE, MITI, LEGGENDE E... CURIOSITÀ

Plinio il Vecchio lo descrive, nella sua Storia naturale, come *"la specie delle aquile chiamata barbata, che i Tusci definiscono ossifrago"*, per la sua abitudine a lasciar precipitare le ossa da grande altezza, per romperle e potersi così nutrire.

Sempre il gipeto causò la morte del poeta greco Eschilo, come racconta ancora Plinio: *"È comportamento istintivo di quest'uccello rapire le tartarughe e frantumarle, gettandole dall'alto, ed è questo incidente che uccise il poeta Eschilo, il quale cercava di evitare, standosene all'aria aperta, il crollo rovinoso della casa, predettopgli dal fato per quel giorno"*.





BIANCONE

Nome scientifico: *Circaetus gallicus*

Nomi stranieri: Short-toed snake-eagle (UK), Circaète Jean-le-Blanc (Fra), Schlangenadler (Ger)

Stato di conservazione: a basso rischio



DESCRIZIONE

Rapace di dimensioni medio-grandi con un grosso capo e ali ampie e lunghe. L'apertura alare è di circa 185-195 cm e la lunghezza del corpo è compresa tra 62 e 67 cm. Anche il peso è piuttosto notevole, potendo superare anche i 2 Kg^(C). L'unica differenza tra i due sessi riguarda le vocalizzazioni. Il colore del piumaggio varia dal marrone chiaro a quello scuro, con una netta differenza tra le copritrici (chiare) e le remiganti (scure). La parte inferiore del corpo è bianca con la presenza di macchie scure che possono essere più o meno accentuate. La cera è grigio chiara, mentre il becco è grigio scuro^(A). Il giovane tende ad avere una colorazione più rossiccia rispetto all'adulto. Normalmente, nel giovane, la nuca assume una colorazione nocciola e forma una macchia ben distinta.

La muta inizia ad aprile-maggio e si conclude dopo circa 4 mesi. Non tutte le penne vengono sostituite ogni anno e quelle del volo (remiganti e timoniere) vengono cambiate con una sequenza apparentemente irregolare a causa della sovrapposizione di differenti cicli di muta^(A).

DISTRIBUZIONE E POPOLAZIONI

Questo rapace è presente in tutto l'emisfero boreale, eccettuato il Nuovo Mondo ed alcune regioni dell'estremo oriente. La sua presenza si estende anche all'Africa del Nord. In Europa è presente con buona continuità in tutto il continente, eccettuate Gran Bretagna, Irlanda, Svezia e Norvegia. In Italia è presente su tutta la penisola, anche se gli areali sono disgiunti e frammentati^(E). In Piemonte questo rapace è presente con buona continuità su tutto



l'arco alpino con una popolazione di 50-60 coppie nidificanti^(D). Questo migratore giunge in Piemonte per nidificare nell'ultima decade di marzo e le partenze alla volta dell'Africa centrale a sud del Sahara si diluiscono tra la seconda metà di settembre ed i primi giorni del mese successivo^(E), attraverso una rotta migratoria che, per l'Italia occidentale, sembrerebbe privilegiare il percorso attraverso Francia e Spagna fino a Gibilterra, e da lì raggiungere il Sahel⁽¹⁾.

HABITAT

Questo rapace predilige le vallate di media montagna comprese tra i 600 ed i 1.600 m di quota, con boschi in cui nidificare e ampi spazi aperti, caratterizzati da bassa vegetazione erbacea, per la caccia^(A,C). A causa della sua estrema specializzazione nella caccia ai serpenti questo rapace necessita di ampi territori, che possono comprendere anche le praterie di alta quota fino a 2.400-2.500 m. Nelle valli maggiori possono nidificare al massimo 3-4 coppie^(E).

RIPRODUZIONE

Questo rapace inizia i voli di corteggiamento immediatamente dopo l'arrivo dall'Africa e la coppia ha durata stagionale. Il nido viene costruito da entrambe i partner ed è di dimensioni piccole (60-75 cm)^(C), internamente è ricoperto di rami verdi^(A), forse per allontanare i parassiti⁽²⁾. Gli alberi preferiti per la nidificazione sono quelli posti sui pendii soleggiate delle montagne nei pressi di aree di ecotono⁽³⁾. Ogni anno viene deposto un solo uovo che viene covato per 45-47 giorni. Dopo la schiusa il piccolo rimane nel nido per più di due mesi (70-75 giorni) prima di involarsi. La completa emancipazione dai genitori avviene 30-40 giorni dopo l'abbandono del nido in poco meno di 180 giorni^(A,C).

Se la cova dell'uovo fallisce, non viene deposto un altro uovo di rimpiazzo e la coppia inizia a costruire il nido per l'anno successivo^(A,E). La rioccupazione del nido in anni successivi è piuttosto frequente in questa specie^(A,E).

COMPORAMENTO

Il biancone è un rapace estremamente territoriale che occupa la stessa zona per molti anni consecutivi. Un comportamento che forse ha un significato





territoriale è il “volo a festoni”, simile a quello del falco pecchiaiolo, in cui al culmine della fase ascendente vengono battute le ali.

Questo uccello è molto tollerante con le altre specie di rapaci e i corvidi. Solamente con i conspecifici mostra un atteggiamento più aggressivo, che si evidenzia con voli dimostrativi. Spesso però si sono visti più bianconi volare e posarsi insieme sullo stesso posatoio; questo lascia supporre che le dimostrazioni di aggressività siano influenzate molto dalle intenzioni del conspecifico^(A).

ALIMENTAZIONE

Il biancone è il predatore di serpenti per eccellenza. La quasi totalità della sua dieta è composta da questi rettili e solo occasionalmente si dirotta su altri animali. La possibilità di reperire sufficiente cibo influenza in modo piuttosto pesante la densità della popolazione e la distribuzione di questo rapace nelle regioni con clima estivo caldo e secco.

Le prede maggiormente cacciate da questo rapace sono il biacco e la biscia dal collare⁽⁴⁾.

CONSERVAZIONE

Questo rapace, ben diffuso in tutto il suo areale potenziale, non necessita di particolari misure di protezione ed è definito specie a basso rischio⁽⁵⁾. Sebbene le popolazioni europee siano generalmente in buona salute, è necessario evidenziare alcuni problemi che stanno sorgendo in questi anni e potrebbero modificare, nel giro di poco tempo, il quadro generale. Il primo, e più antico rischio che corre questo uccello, è quello di finire vittima dei bracconieri durante il volo migratorio⁽⁶⁾; anche la perdita di habitat, dovuta all’abbandono delle aree collinari e montane, sta iniziando a porre qualche problema. Infine, la mortalità dovuta all’impatto contro i cavi delle linee elettriche sta diventando sempre più frequente⁽⁶⁾.

STORIE, MITI, LEGGENDE E... CURIOSITÀ

Il parco naturale delle “Capanne di Marcarolo” in Provincia di Alessandria ha scelto come suo simbolo questo rapace.





FALCO DI PALUDE

Nome scientifico: *Circus aeruginosus*, Linnaeus 1758

Nomi stranieri: Western marsh-arrier (UK)

Stato di conservazione: sicuro

DESCRIZIONE

Questo rapace dalla forma snella misura 48-56 cm in lunghezza e ha ali lunghe e relativamente strette, con un'apertura alare di 115-130 cm. Il dimorfismo sessuale è molto spiccato, con la femmina mediamente più grande del maschio del 5% (alle volte fino al 10-15% in più)^(A).

Il maschio presenta una colorazione del piumaggio piuttosto complessa: il dorso è tricolore con colori che passano dal marrone scuro del dorso al grigio delle primarie (solo l'interno), secondarie e coda, fino al nero della parte esterna delle primarie. Ventralmente, il sottoala è grigio pallido con la punta delle ali nera. La testa, invece, è pallida con strie scure. Il becco è nero, blu alla base, e la cera gialla. La femmina è facilmente riconoscibile per il margine anteriore dell'ala color crema e la testa bianco-giallastra, con una stria scura che attraversa l'occhio. La coda è di tonalità aranciate.

Il giovane si presenta con un piumaggio simile a quello della femmina, ma con tonalità più scure.

La muta è post-riproduttiva e si completa tra aprile ed ottobre. La femmina solitamente la inizia con la deposizione delle uova, mentre il maschio più tardi^(A).

DISTRIBUZIONE E POPOLAZIONI

Questo rapace è uniformemente distribuito su tutto il globo, ad eccezione del continente americano. In Europa è presente in tutto il continente con popolazioni generalmente in espansione, soprattutto in Ucraina e Russia⁽¹⁾. Anche in Italia le popolazioni di questo rapace tendono ad aumentare con un totale di 170-220 coppie nidificanti⁽¹⁾, di cui solamente 2-4 in Piemonte^(D). È regolarmente di passo



durante le migrazioni stagionali con il passaggio regolare di 100-1.000 individui.

HABITAT

Il falco di palude, come dice il nome stesso, è legato ad ambienti umidi di acqua dolce o salmastra. La presenza di una ricca vegetazione a canneto è fondamentale per permettere a questo uccello di costruire il nido che, invariabilmente, viene posto in aree allagate con vegetazione acquatica affiorante. Il falco di palude è legato ad ambienti di pianura o di tavolato e, in Europa, è raro incontrarlo al di sopra degli 800 m. Durante le migrazioni, invece, è possibile incontrarlo a quote maggiori (fin oltre i 2.000 m) in corrispondenza dei valichi montani^(A).

RIPRODUZIONE

Normalmente, la deposizione delle uova avviene in marzo-aprile, in un nido di dimensioni piuttosto cospicue (50-80 cm di larghezza, 25-70 cm di altezza), costruito interamente dalla femmina^(C). Mediamente vengono deposte 4-6 uova a distanza di due o tre giorni le une dalle altre^(A). Non è infrequente la poligamia ed un maschio può arrivare a nutrire più nidiate differenti. Nei casi di poligamia si possono costituire dei raggruppamenti di nidi a formare una sorta di colonia sparsa^(C).

Le uova vengono covate 31-38 giorni e l'involo dei pulli avviene dopo 35-40 giorni. I giovani diventano indipendenti dopo 15-20 giorni dall'involo^(A,C).

Il maschio, deputato esclusivamente alla caccia, raramente scende al nido e normalmente cede il cibo alla femmina in volo o sul terreno^(A).



COMPORTEMENTO

Questo rapace è un buon volatore che riesce a volteggiare anche in assenza di correnti termiche. Rispetto ai congeneri è meno attivo e si riposa a terra o su bassi posatoi costruiti dal maschio nei pressi del nido. La caccia avviene con un volo regolare di pattugliamento⁽²⁾ interrotto da picchiate per avventarsi sulla preda con le ali rialzate sul dorso e gli artigli protesi.



Durante il volo migratorio le attitudini gregarie del falco di palude si fanno più accentuate fino a costituire dei dormitori comuni con decine di individui.

ALIMENTAZIONE

Le diete è piuttosto varia e riflette le diverse situazioni ambientali colonizzate da questo uccello. Normalmente si ciba di piccoli mammiferi e pulcini di uccelli acquatici. La caccia ad animali delle dimensioni di un'anatra è possibile solo nel caso in cui la preda sia giovane, ferita o deperita. Occasionalmente non disdegna gli animali morti^(A).

CONSERVAZIONE

A livello europeo la popolazione nidificante di falco di palude è relativamente ridotta, ma la sua consistenza sta aumentando fin dagli anni 70 del secolo scorso. Sebbene in alcune regioni si sia assistito ad una lieve diminuzione tra il 1990 ed il 2000, la maggior parte delle popolazioni regionali è stabile

o in crescita e non sembrano esserci particolari problemi per il futuro.

Sicuramente un ostacolo ad una maggiore espansione della specie sono gli avvelenamenti da piombo cui questo rapace è soggetto, soprattutto a causa dell'ingestione di proiettili caduti al suolo o ingeriti indirettamente con le prede cacciate o rinvenute morte⁽³⁾.

STORIE, MITI, LEGGENDE E... CURIOSITÀ

La maggior parte delle prede, ad esempio piccoli uccelli acquatici o giovani anatre, vengono catturate volando sull'acqua; molto curiosa è la collaborazione nella caccia che a volte si instaura con il falco pellegrino. Inizialmente quest'ultimo distrae gli uccelli sull'acqua che, vedendolo, rimangono in acqua sapendo che caccia in volo; il falco di palude le attacca quindi di sorpresa e le spaventa facendole volare, ed è a questo punto che il falco pellegrino può attaccarle a sua volta.







ALBANELLA MINORE

Nome scientifico: *Circus pigargus*, Linnaeus 1758

Nomi stranieri: Montagu's harrier (UK), Busard cendré (Fra), Wiesenweihe (Ger)

Stato di conservazione: sicuro



DESCRIZIONE

Questo rapace di medie dimensioni della famiglia delle albanelle misura 43-47 cm di lunghezza ed ha un'apertura alare di 105-120 cm. Lo spiccato dimorfismo sessuale si evidenzia sia nelle maggiori dimensioni della femmina, sia nella diversa colorazione del piumaggio nei due sessi^(A,C).

Il maschio è facilmente riconoscibile per il ventre rossiccio e la punta delle ali nera. La femmina, invece, è bruna striata ed ha il groppone bianco. Il becco è nero e la cera gialla.

Durante il volo le ali sono tenute alte sopra il corpo sia durante la fase battuta, sia in quella planata^(A,B).

DISTRIBUZIONE E POPOLAZIONI

Questo rapace è ampiamente diffuso nelle regioni eurasiatica ed africana, mentre è assente nel continente americano. L'Europa rappresenta più del 50% dell'area di riproduzione e le popolazioni nidificanti sono diffuse anche se non molto consistenti⁽¹⁾.

In Italia, le stime della popolazione nidificante si attestano tra le 260-380 coppie⁽¹⁾ concentrate soprattutto nella Pianura Padana inferiore e nella fascia pedemontana adriatica^(A). In Piemonte, si stimano 10-30 coppie nidificanti in declino, concentrate soprattutto nell'alto torinese, lungo la fascia di pianura tra torinese, cuneese ed alessandrino^(E,5).

HABITAT

Questo rapace, originariamente tipico delle zone umide⁽²⁾, ha imparato a sfruttare gli ampi spazi aperti delle aree coltivate delle nostre pianure fino a quote non troppo elevate (500 m circa)^(A). La scelta

di questi ambienti fortemente antropizzati, però, è influenzata da alcuni fattori importanti, come la possibilità di cacciare e di costruire un nido sufficientemente protetto⁽²⁾. L'albanella, che costruisce il nido a terra in aree con erba alta a sua protezione, utilizza criteri diversi per scegliere il luogo più adatto in base all'ambiente circostante. Infatti, se nei campi coltivati preferisce i luoghi con altezza dell'erba uniforme o più alta di quella circostante, negli ambienti più naturali compie la scelta esattamente opposta, ricercando quelle aree con erba leggermente più bassa di quella circostante, forse per agevolare il decollo e l'atterraggio⁽³⁾.





RIPRODUZIONE

All'arrivo dai quartieri invernali africani, l'albanella minore costruisce il suo nido a terra, sia in ambienti asciutti, sia in terreni con notevole presenza di acqua. La struttura, da 25 a 35 cm di diametro, ha forma cilindrica e viene eretta dalla sola femmina. Normalmente, la deposizione delle uova (da 3 a 5) avviene nella prima metà di maggio, ma avverse condizioni meteorologiche possono ritardare la deposizione^(A). La cova dura 28-29 giorni ed i pulli rimangono nel nido per 35-40 giorni prima di involarsi. La completa indipendenza dei giovani dai loro genitori si ha dopo 10-15 giorni dall'involto. Sebbene la poligamia non sia una pratica comune in questo rapace, è possibile trovare assembramenti di nidi in aree piuttosto ristrette^(C).

COMPORTAMENTO

Questo rapace è attivo dalle prime luci dell'alba fino ad alcune ore dopo il tramonto. La tecnica di caccia è quella di controllare l'area volando a velocità costante lungo itinerari prestabiliti alla ricerca di prede; i luoghi scelti per il riposo sono bassi posatoi o direttamente il terreno.

Durante il periodo di riproduzione, è il maschio che caccia per la nidiata, cedendo il cibo alla femmina in volo o lasciandolo su bassi posatoi da cui la femmina attinge. Il maschio, incapace di nutrire la prole, scende al nido solo di rado durante il periodo di



allevamento della prole.

Verso la fine del periodo riproduttivo, l'albanella minore mostra un comportamento maggiormente gregario e si riunisce in gruppi, anche numerosi, in dormitori comuni nascosti tra le erbe più alte.

ALIMENTAZIONE

Le possibilità alimentari di questo uccello spaziano dai piccoli uccelli, ai micromammiferi fino ad insetti e lombrichi in base alla disponibilità dell'area. In molte aree della Francia, la maggior parte della dieta è composta da topi ed arvicole, mentre in Italia, come in Spagna⁽²⁾, la dieta è composta essenzialmente da piccoli passeriformi che vengono catturati ed uccisi a terra e solo raramente in volo^(A).

La disponibilità di alimento è in grado di influenzare in modo piuttosto importante la distribuzione delle aree di nidificazione di questo uccello: le aree preferite per costruire il nido sono quelle dove a poca distanza è presente un ricco territorio di caccia, anche a discapito della naturalità dell'area prescelta per il nido⁽⁴⁾.

CONSERVAZIONE

Fortunatamente, a partire dalle ultime decadi del secolo passato, l'albanella minore sta nuovamente accrescendo le sue popolazioni e si sta allontanando sempre più dal limite della minaccia di estinzione. Nonostante ciò, a causa del sempre minor numero di ambienti naturali umidi e la conseguente necessità di nidificare nei campi, molte nidiate vengono perse a causa delle operazioni agricole che arrivano a distruggerne fino al 60%. Negli ultimi anni, poi, il problema è diventato ancora più rilevante a causa dell'estrema meccanizzazione agraria⁽⁴⁾.

Il modo migliore per proteggere questo uccello è fornire una valida alternativa ai campi per la nidificazione, cercando di aumentare il numero di aree naturali adatte a questa specie.

STORIE, MITI, LEGGENDE E... CURIOSITÀ

Probabilmente il nome dell'albanella è da far risalire al latino *albus*, bianco, a causa del piumaggio chiaro di questo uccello.





ASTORE

Nome scientifico: *Accipiter gentilis*, Linnaeus 1758

Nomi stranieri: Northern goshawk (UK), Autour del palombes (Fra), Habicht (Ger)

Stato di conservazione: sicuro



DESCRIZIONE

L'adulto, di colore uniformemente grigio-bruno nelle parti superiori, presenta un piumaggio inferiore bianco fittamente barrato di scuro, a parte una evidente macchia bianca nel sottocoda. La coda è lunga e la base delle ali ampia. Le sue dimensioni sono piuttosto notevoli: ha un'apertura alare di 96-120 cm e una lunghezza complessiva di 43-47 cm. Un'altra caratteristica molto evidente dell'astore è il sopracciglio chiaro che aiuta a distinguerlo efficacemente dallo sparviere.

La femmina non presenta evidenti differenze nel piumaggio, ma le sue dimensioni sono di 1/3 maggiori di quelle del maschio^(A,B,C).

DISTRIBUZIONE E POPOLAZIONI

Questa specie annovera molte sottospecie differenti che colonizzano tutto l'emisfero boreale. È assente solamente in Sud America, nell'Africa sub-sahariana e nelle isole indocinesi ed australiane.

In Europa è presente in tutte le regioni fino al 70° parallelo, con popolazioni generalmente sane e stabili o in aumento numerico⁽¹⁾. Sul territorio italiano è presente con due sottospecie che colonizzano tutta la penisola e le isole. Le colonie più rappresentative sono localizzate sull'arco alpino centro-orientale^(A).

Sul territorio piemontese, l'astore è presente durante tutto l'anno. Le sue abitudini piuttosto schive rendono difficile il reperimento di informazioni dettagliate sulla sua distribuzione, che comunque sembra essere omogenea su tutto il territorio montano e saltuaria anche in pianura o sui rilievi interni della regione^(E,H,I). La popolazione nidificante piemontese è stimata in 200-400 coppie^(D).

HABITAT

L'astore preferisce, per la nidificazione, grandi boschi maturi di latifoglie o di conifere, con vegetazione non troppo fitta e radure. Questo rapace è perfettamente adattato anche alla caccia in questo tipo di ambiente e, alle nostre latitudini, si ritrova soprattutto in ambienti di montagna, che spaziano dai bassi fondovalle a quote superiori ai 2.000 m⁽¹⁾. Nelle regioni più settentrionali dell'Europa, queste stesse foreste che l'animale predilige si trovano in ambienti rurali e a quote inferiori. Negli ultimi anni, inoltre, la sempre maggiore estensione delle città e degli ambienti suburbani ha eroso molte aree adatte a questo rapace e, proprio nelle regioni più settentrionali dell'Europa, l'astore ha colonizzato con successo ambienti cittadini e limitrofi a grandi centri urbani come, ad esempio, Berlino e Hannover^(2,3).

RIPRODUZIONE

Il periodo riproduttivo inizia a febbraio-marzo con gli spettacolari voli nuziali delle coppie in via di formazione. A coppia formata, entrambe i partner si occupano della costruzione del nido posizionandolo su un albero ad altezze ragguardevoli (7-21 m dal suolo)^(C,H).

Il nido è una struttura molto ampia che può misurare fino 100-120 cm di diametro e 40 cm di spessore^(A). Spesso il nido è ricoperto di materiale verde^(C) con funzioni, forse, igieniche e sanitarie⁽⁴⁾. La deposizione (2-4 uova) avviene intorno alla metà di aprile e la cova, ad opera della sola femmina, dura 35-38 giorni; l'involo avviene dopo 35-42 giorni con i maschi più precoci delle femmine.

I giovani dipendono ancora dai genitori per circa un mese e poi divengono completamente indipendenti.

COMPORAMENTO

Questo rapace è spiccatamente territoriale per tutto l'arco dell'anno e, soprattutto durante il periodo riproduttivo, la difesa del territorio è deputata alla femmina, mentre il maschio si dedica alla caccia^(H). Le capacità di volo dell'astore sono notevoli tanto che riesce a destreggiarsi nel volo radente all'inter-

no dei boschi dove alterna rapide battute d'ala a planate. È anche in grado di alternare volteggi e rapide picchiate negli spazi aperti o di esibire il classico volo a festoni durante i voli nuziali^(H). La sua tecnica di caccia si basa essenzialmente sulla sorpresa ed è in grado di ghermire le sue prede sia in volo, sia a terra, anche se raramente si avventa su animali in movimento^(A).

ALIMENTAZIONE

L'astore è in grado di cacciare una grande varietà di uccelli e mammiferi, anche di dimensioni simili alle sue, come i galliformi o le lepri. Ha la capacità di adattarsi alle varie disponibilità degli ambienti in cui abita, anche se le prede maggiormente catturate sono colombi, corvidi, fasianidi e, tra i mammiferi, topi, ratti, scoiattoli e lepri. Negli ambienti fortemente urbanizzati che è riuscito a colonizzare con successo la dieta è essenzialmente composta da piccioni selvatici⁽³⁾.



CONSERVAZIONE

Grazie al grande incremento numerico avvenuto tra il 1970 ed il 1990 e quello più contenuto (ma in alcuni casi ancora notevole come in Russia) della decade 1990-2000, l'astore non corre particolari pericoli di estinzione ed anzi il suo stato è sicuro⁽¹⁾. Una maggiore attenzione, comunque, andrebbe posta nella pianificazione delle operazioni di gestione forestale. L'astore, durante la fase di incubazione ed i primi giorni dopo la schiusa, non sopporta i rumori prodotti da queste operazioni e abbandona il nido condannando tutta la nidata. Posticipando di un mese circa questi lavori all'interno dei boschi si eviterebbe questo inconveniente, perché l'astore non risente più degli effetti dannosi del disturbo⁽⁵⁾.

STORIE, MITI, LEGGENDE E... CURIOSITÀ

L'astore, anche se complesso da addestrare, è impiegato in falconeria. Da sempre considerato un animale feroce, fu introdotto nei simboli araldici come simbolo di "guerra senza pietà".







SPARVIERE

Nome scientifico: *Accipiter nisus*, Linnaeus 1758

Nomi stranieri: Eurasian sparrowhawk (UK),
Épervier d'Europe (Fra), Sperber (Ger)

Stato di conservazione: sicuro

DESCRIZIONE

Questo rapace di piccole dimensioni ha una forma allungata ed esile; il capo è piccolo e le zampe lunghe e gracili. Mediamente la sua lunghezza complessiva è di 28-38 cm e l'apertura alare misura tra 55 e 70 cm^(A).

Lo sparviere presenta un forte dimorfismo sessuale. Il maschio, notevolmente più piccolo, è grigio-lavagna sul dorso ed il piumaggio ventrale è rossiccio fittamente barrato di arancio. La femmina, invece, presenta una colorazione dorsale bruna e quella ventrale biancastra e fittamente barrata di bruno. La coda, in volo, appare più squadrata di quella dell'astore.

DISTRIBUZIONE E POPOLAZIONI

Lo sparviere, con le sue 5 sottospecie, ha una distribuzione piuttosto estesa che comprende tutto il continente europeo, gran parte dell'Asia (eccetto l'Indocina insulare) e una buona parte del continente africano, dove è presente in tutta la fascia mediterranea e per buona parte di quella orientale.

In Europa è presente in tutte le regioni con una popolazione in netto incremento nelle ultime tre decadi. Anche in Italia le popolazioni sono molto vitali e fanno registrare sensibili incrementi ed una distribuzione pressoché uniforme in tutta la penisola^(A,1).

In Piemonte lo sparviere è legato ad ambienti di foresta montani, pedemontani e, recentemente, di pianura^(E,1,5), con una popolazione di 1.000-3.000 coppie nidificanti^(C).



HABITAT

Lo sparviere, legato ad ambienti forestali durante il periodo riproduttivo, abita con uguale facilità fustate di conifere, di latifoglie o miste. Sembra non essere importante la dimensione del bosco, quanto piuttosto la densità delle piante; infatti è noto che sia riuscito a nidificare in boschi molto piccoli, ma non si sono ritrovati nidi nelle aree boscate molto fitte^(A).

Durante la caccia e fuori dal periodo riproduttivo frequenta una grande varietà di ambienti semi-alberati: margini dei boschi, radure, pascoli arborei. A stagione avanzata non è impossibile osservare il suo volo, anche a quote elevate, mentre caccia sulle praterie alpine^(B).

Questo rapace, soprattutto durante i voli migratori, è in grado di sfruttare efficacemente anche ambienti urbani e suburbani^(A).

RIPRODUZIONE

La coppia si forma, mediamente, tre mesi prima della deposizione delle uova, che avviene in aprile-





maggio^(C). Questo rapace non è monogamo e la coppia si forma di anno in anno, anche se non è infrequente che due compagni si riuniscano per riprodursi per più anni consecutivi⁽²⁾. Il nido è una struttura piuttosto disordinata di rami incrociati tra loro che può arrivare a misurare 35-80 cm di diametro e non più di 20 cm di spessore. La parte interna è spesso rivestita di materiale verde che viene rinnovato durante l'allevamento dei pulli^(A).

La cova delle 4-7 uova deposte è ad opera della sola femmina e dura 33-35 giorni. Dopo la schiusa i piccoli rimangono nel nido per 24-30 giorni e successivamente all'involo dipendono dai genitori per altri 20-30 giorni.

COMPORAMENTO

Lo sparviere è un rapace territoriale, solitario ed elusivo. Durante il periodo riproduttivo difende tenacemente il territorio di nidificazione dai suoi stessi

conspecifici, oltre che da altri possibili predatori. Sebbene conosca varie strategie di caccia, tutte si basano sulla sorpresa. Lo sparviere si lancia da un posatoio in un volo radente seguendo le asperità del terreno all'interno del bosco. Questo rapace alterna lunghi periodi di inattività a rapidi inseguimenti che, mediamente, durano meno di 5 secondi⁽³⁾.

ALIMENTAZIONE

Lo sparviere si nutre quasi esclusivamente di piccoli uccelli che rappresentano il 95% circa della dieta. Le specie maggiormente cacciate sono passeriformi, ma occasionalmente può cacciare anche prede di maggiori dimensioni, come ad esempio ghiandaia, francolino di monte e picchio rosso maggiore⁽⁴⁾. In Piemonte, nelle aree di pianura, la sua dieta è costituita per il 99% da uccelli, rappresentati principalmente da passeriformi⁽⁶⁾.

CONSERVAZIONE

Ormai lo stato di conservazione di questo rapace può essere definito sicuro. Negli ultimi trent'anni, infatti, lo sparviere ha conosciuto un periodo di ripresa demografica notevole che si sta propagando ancora oggi in certe regioni europee. Questo è potuto accadere grazie alla messa al bando di alcuni insetticidi molto tossici come il DDT.

A partire dai primi anni settanta, infatti, la mortalità dovuta agli insetticidi si è ridotta sia come numeri assoluti, sia come frequenza. Negli ultimi anni la maggiore causa di mortalità per questo rapace è rappresentata dagli impatti contro i vetri⁽³⁾ o le barriere antirumore trasparenti.

STORIE, MITI, LEGGENDE E... CURIOSITÀ

Nella mitologia celtica lo sparviere rappresenta un sapere che risale agli albori dell'umanità. È il simbolo del ricordo e della memoria.

Presso i Tebani, come racconta Diodoro Siculo, si credeva che uno di questi uccelli avesse portato ai sacerdoti un libro sacro inerente il culto degli dei; perciò gli scribi, che avevano come insegna le piume di sparviere, erano chiamati "*portatori di ali*".





POIANA

Nome scientifico: *Buteo buteo*, Linnaeus 1758

Nomi stranieri: Common buzzard (UK), Buse variable (Fra), Mäusbussard (Ger)

Stato di conservazione: sicuro

DESCRIZIONE

La poiana ha una struttura compatta con la coda lunga ed una apertura alare rilevante, che varia da 113 a 128 cm. Le femmine sono di taglia maggiore, ma questo particolare è difficilmente apprezzabile in natura.

Il colore del piumaggio è molto variabile, con il dorso uniformemente bruno scuro e la parte inferiore che tende al bianco o al fulvo. Sovente si possono notare striature, macchie o bandeggi che interrompono l'uniformità del colore chiaro del ventre. In volo, la poiana può essere riconosciuta dalla bandeggiatura terminale della coda molto scura, così come le remiganti esterne e le ascellari esterne.

Il becco è nero ardesia con sfumature bluastre alla base e la cera è giallo intenso^(A).

DISTRIBUZIONE E POPOLAZIONI

Questo rapace è presente, con 7 sottospecie riconosciute, in un'area molto estesa, che parte dalle più estreme latitudini dell'Eurasia fino a ricoprire tutta l'Africa e buona parte delle isole dell'Indocina, senza però penetrare nell'arcipelago australiano^(A).

L'Europa rappresenta poco meno della metà dell'areale riproduttivo della poiana e le sue popolazioni sono cresciute negli ultimi trent'anni. Nell'ultima decade in poche regioni europee si registra un lieve declino, ma mediamente lo stato delle popolazioni è stabile o in crescita. In Italia il trend è positivo e le coppie nidificanti vengono stimate in molte migliaia⁽¹⁾.

In Piemonte, questo rapace è distribuito con buona continuità in tutte le aree boscate dei rilievi montani, mentre è meno abbondante





nelle aree di pianura e di collina intensamente coltivate. In inverno, a causa dell'arrivo degli individui migratori e dell'abbandono dei territori alle quote maggiori, è possibile incontrare la poiana anche in pianura con buona frequenza^(E). In Piemonte le popolazioni di poiane seguono l'andamento generale europeo e il numero di coppie nidificanti è stimato in 2.000-4.000, mentre quello degli individui svernanti è compreso tra i 7.000 ed i 9.000^(D).

HABITAT

Questo rapace necessita di aree boscate non troppo fitte per nidificare e di ambienti aperti per la caccia. La poiana è in grado di sfruttare efficacemente una grande varietà di habitat diversi, che vanno da quelli tipici della pianura, in cui utilizza i boschi planiziali residui o le zone alberate dei grandi parchi per nidificare, fino alle quote di media montagna, dove non è raro che il nido sia costruito sulle cenge delle pareti rocciose^(A,E).

RIPRODUZIONE

Le coppie di poiane si formano durante il mese di febbraio ed hanno generalmente durata stagionale, anche se in molti casi si mantengono costanti per più anni consecutivi. La costruzione del nido impegna la coppia per circa due mesi, ma sovente questo rapace riutilizza vecchi nidi abbandonati suoi o di altri uccelli riadattandoli^(C). Frequentemente la coppa interna del nido è rivestita di fogliame verde^(A).

La cova delle 2-4 uova dura 33-35 giorni e, dopo la schiusa, i pulli rimangono nel nido per 50-55 giorni ed entrambi i genitori li nutrono. Questo rapace, nel caso perda una nidiata, è in grado di deporre delle uova di rimpiazzo^(A).

COMPORAMENTO

La poiana è un cacciatore solitario con poca propensione alla caccia attiva. Normalmente attende pazientemente su un posatoio che la preda riveli la sua presenza per attaccarla con una rapida e silenziosa planata.

Spesso viene molestata da corvi e falchi verso cui

mostra un comportamento rinunciatario e sottomesso.

Durante il periodo invernale mostra un comportamento più gregario, radunandosi in posatoi comuni in cui si possono contare anche decine di individui.

Le popolazioni migratrici tendono a frequentare nel tempo sempre gli stessi areali di svernamento e sembra che questo comportamento sia in grado di aumentare le possibilità di sopravvivenza in queste popolazioni.

ALIMENTAZIONE

Grazie alla sua plasticità ecologica e ai molteplici ambienti frequentati la dieta di questo rapace si presenta molto varia. Può nutrirsi indifferentemente di uccelli, rettili, anfibi, pesci e mammiferi. La diversa composizione della dieta è dovuta a due fattori fondamentali: il primo è la disponibilità locale di prede differenti ed il secondo si lega al periodo dell'anno. In inverno, normalmente, la dieta è molto diversa e meno varia di quella estiva, con una





maggiore presenza di mammiferi rispetto a rettili, anfibi e uccelli. Durante l'estate le prede preferite dalla poiana sono gli uccelli di media taglia, come il tordo bottaccio ed i picchi⁽²⁾.

CONSERVAZIONE

La messa al bando dei pesticidi più nocivi, come il DDT, la protezione di questa specie dalla caccia e l'abbandono di molte

pratiche silvicolture tradizionali hanno permesso alla poiana di ricolonizzare molte delle aree da cui era scomparsa. Nelle vallate alpine, l'abbandono delle pratiche di ceduzione ha permesso la maturazione dei boschi, aumentando così anche lo spazio disponibile alla nidificazione della poiana, anche se ciò sta portando alla perdita di molti ambienti aperti aridi che rappresentano il terreno di caccia preferito di questo rapace. Una gestione degli ambienti aperti di caccia della poiana, anche, laddove la legge lo consente, con la tecnica degli incendi controllati⁽³⁾, sarebbe auspicabile per evitare la perdita di queste aree. Sarebbe anche opportuno un maggiore controllo e severità nell'applicazione delle pene per l'uso di bocconi avvelenati, che, seppur illegalmente, sono ancora utilizzati per il controllo dei predatori in alcune aree (tra cui il Piemonte) e che hanno come conseguenza la scomparsa e la riduzione locale delle diverse popolazioni.

STORIE, MITI, LEGGENDE E... CURIOSITÀ

Nelle fasi di caccia all'agguato, la poiana rimane immobile su un albero oppure su un palo. Sicuramente ci è capitata l'occasione di ammirarla e di pensare che stesse sonnecchiando... nulla di più sbagliato: in realtà è una strategia di caccia raffinata che le consente di giungere inaspettatamente sulla preda.

Ben rappresenta, quindi, l'agire fulmineo e l'immediatezza della reazione agli eventi.





AQUILA REALE

Nome scientifico: *Aquila chrysaetos*, Linnaeus 1758

Nomi stranieri: Golden eagle (UK), Aigle royal (Fra), Steinadler (Ger)

Stato di conservazione: rara



DESCRIZIONE

Rapace di grandi dimensioni, può raggiungere un'apertura alare di 220 cm ed una lunghezza complessiva di 75-88 cm. Presenta un forte dimorfismo sessuale con la femmina sensibilmente più grande del maschio. La livrea non presenta differenza tra i sessi, ma si differenzia in modo netto tra giovani ed adulti^(A).

L'adulto, uniformemente bruno, ha il capo e la nuca fulvo dorati, mentre i giovani e gli immaturi appaiono più scuri ed evidenziano zone bianche sulla coda e sulle ali che si riducono fino a scomparire a quattro anni^(H).

Il becco è grigio-bluastro e la cera gialla.

DISTRIBUZIONE E POPOLAZIONI

L'aquila reale, con le sue sei sottospecie, è distribuita in tutti i territori dell'emisfero boreale e della fascia tropicale di Africa ed Asia continentale. In Europa la sua distribuzione è piuttosto estesa, ma la discontinuità e l'esiguità delle varie popolazioni la rendono una specie rara. Sebbene il numero delle aquile reali presenti in Europa non sia molto elevato, le popolazioni si sono mantenute stabili in gran parte dell'areale o in leggero aumento negli ultimi 30 anni. Alcune popolazioni dell'area balcanica e della Lettonia hanno incontrato una flessione nel periodo 1990-2000⁽¹⁾. La popolazione italiana è sedentaria e nidificante in tutte le aree montuose della penisola e delle isole, con un numero stimato di 476-541 coppie^(A,1). In Piemonte, questo rapace abita con buona continuità tutte le aree alpine e sub-alpine delle nostre montagne e la popolazione nidificante stimata è di 120-130 coppie^(D,E,9).



HABITAT

Questo rapace necessita di ampi territori, che devono comprendere aree più a bassa quota con pareti per nidificare e territori di caccia di prateria alpina, al di sopra della vegetazione arborea. Normalmente, vista la notevole dimensione dei territori di questo uccello, una sola coppia riesce ad occupare più valli che si differenziano come esposizione ed ampiezza, in modo da permettere la caccia e la sua sopravvivenza in tutte le stagioni. Mediamente i territori a quota più elevata sono quelli estivi, mentre in inverno gli ambienti frequentati sono a quote minori. L'excursus altimetrico è piuttosto vasto e va da 750 a 2.350 m per i siti di nidificazione^(E).

RIPRODUZIONE

L'aquila reale è una specie monogama, che già a partire dall'inverno rinsalda i legami di coppia con le parate nuziali. Durante questo periodo gli adulti non tollerano la presenza dei giovani, che vengono scacciati con manifestazioni aggressive. Questo rapace, all'interno del suo territorio, possiede più nidi (da 2 a 5) che rioccupa a rotazione senza una precisa regola. Il nido è sempre su cenge rocciose e solo occasionalmente viene costruito sugli alberi; è costituito da un ammasso piuttosto grande di rami secchi, che può raggiungere i 2-3 m di diametro ed 1 m di altezza, sormontato da uno strato di rami verdi. L'apice dell'attività della coppia nella costruzione del nido si ha a febbraio-marzo, ma può iniziare già durante l'autunno se la coppia non ha alle-

vato piccoli durante la primavera precedente. Questo fenomeno non è così eccezionale in questa specie: le coppie, infatti, hanno periodi in cui regolarmente depongono le uova intervallati da uno o più anni di pausa. Anche tra le coppie che si avviano regolarmente alla riproduzione, alcune falliscono^(A,H). Tra la metà di marzo ed i primi di aprile vengono deposte le uova (di solito 2). Normalmente l'aquila reale depone una sola covata e sono rarissime quelle di rimpiazzo. La cova dura 42-45 giorni ed è effettuata essenzialmente dalla femmina, che regolarmente viene sostituita dal maschio per brevi periodi una o due volte al giorno. Dopo la schiusa i piccoli rimangono nel nido 65-80 giorni e l'involo avviene in genere intorno alla metà di luglio. Il fenomeno del "cainismo" è presente anche in questa specie, anche se non se ne conosce l'effettiva incidenza ed è più frequente nel caso in cui il primogenito sia una femmina^(A).

COMPORTEMENTO

Questa specie monogama è anche territoriale con territori che si estendono da 50-60 Km², nelle aree più favorevoli, fino a 100-120 Km² in quelle meno idonee^(E).





Il caratteristico volo a festoni può avere un duplice significato. Se attuato all'inizio del periodo riproduttivo è il segnale di un rinsaldarsi della coppia che si avvia alla cova, mentre, se viene attuato in altri periodi nei confronti di un conspecifico, è il tipico atteggiamento aggressivo volto a difendere il territorio da un intruso⁽²⁾.

Sebbene non si possa parlare di vera e propria collaborazione, non è insolito vedere i due compagni di una coppia in volo assieme, intenti nella perlustrazione del territorio per scovare le loro prede.

ALIMENTAZIONE

L'aquila reale è in grado di cacciare una grande varietà di specie differenti e, all'occasione, di nutrirsi di carcasse. Durante la bella stagione le prede maggiormente cacciate sono le marmotte, seguite da lepri, volpi e molti altri animali, tra cui coturnici e piccoli di camoscio e capriolo⁽¹⁾. La grande varietà della dieta dell'aquila è direttamente influenzata dalla disponibilità di fauna nell'area occupata e sembrerebbe essere positivamente correlata anche al successo riproduttivo di questo grosso rapace⁽³⁾.

CONSERVAZIONE

Questo rapace, sebbene a livello internazionale sia considerato raro, sulle nostre montagne gode di uno stato piuttosto rassicurante. Infatti, sia la densità degli animali, sia il successo riproduttivo lasciano supporre che l'aquila reale non abbia particolari problemi di sopravvivenza e non siano necessarie particolari azioni di conservazione. Questo è sicuramente dovuto ad un cessato accanimento dell'uomo contro questo uccello, anche se localmente è ancora oggetto di persecuzione, e alle favorevoli condizioni faunistiche dei nostri ambienti di montagna⁽⁴⁾.

STORIE, MITI, LEGGENDE E... CURIOSITÀ

L'aquila era sacra a Zeus, che spesso assumeva le sue sembianze per controllare il fulmine e il tuono, così come a Giove, tant'è che divenne anche il simbolo dell'impero romano. In quasi tutte le culture antiche dell'Europa e del continente americano è associata al culto del sole.





GHEPPIO

Nome scientifico: *Falco tinnunculus*, Linnaeus 1758

Nomi stranieri: Common kestrel (UK), Faucon crécerelle (Fra), Turmfalke (Ger)

Stato di conservazione: in declino

DESCRIZIONE

Questo rapace di piccole dimensioni è lungo 32-35 cm e la sua apertura alare può raggiungere i 71-80 cm. La femmina, leggermente più grande del maschio, è riconoscibile per la differente colorazione della livrea.

Il maschio, superiormente, è rosso mattone fittamente macchiettato di nero, mentre inferiormente è rossiccio chiaro con leggere "gocciolature" nere. Il capo, il collo e la coda sono uniformemente grigie. La coda presenta una banda nera vicino all'estremità su entrambe i lati.

La femmina, dorsalmente, è rosso mattone scuro con macchiettature nere, le parti inferiori sono uguali a quelle del maschio, ma con striature più evidenti. Il capo è bruno-rossastro e la striatura della coda è meno visibile di quella del maschio.

Il giovane è molto simile alla femmina e difficilmente distinguibile da questa.

Il becco è bluastro con punta nera e cera gialla^(A).

DISTRIBUZIONE E POPOLAZIONI

Il gheppio, con le sue numerose sottospecie, è presente in Europa, Africa ed Asia, ma assente in tutto il continente americano ed australiano.

In Europa, sebbene sia ampiamente diffuso in tutte le regioni, negli ultimi trent'anni ha conosciuto un periodo di declino numerico nelle popolazioni chiave di Francia, Regno Unito e Russia. Per questo motivo è definito in declino, anche se in molte altre regioni le popolazioni sono stabili o in ascesa, come in Italia⁽¹⁾.

Sul suolo nazionale questo rapace è presente con aree a maggiore e minore densità, anche in relazio-



ne alle modificazioni ambientali indotte dall'uomo, con un numero di coppie stimate di 8.000-12.000^(A,1).

In Piemonte, come del resto in tutta l'area europea, il gheppio è presente con densità variabili. Le aree di pianura, maggiormente interessate dalle modificazioni indotte dall'agricoltura, sono meno frequentate di quelle montane dalle 1.000-2.000 coppie nidificanti stimate^(D,E).

HABITAT

Il gheppio è in grado di frequentare una grande varietà di ambienti diversi. Le preferenze ambientali di questo rapace sono verso ambienti aperti o semi alberati, a partire dalla pianura per arrivare alle praterie al di sopra del limite della vegetazione arborea in montagna, fino a quote piuttosto elevate^(E). Una delle necessità del gheppio è la presenza di aree a vegetazione bassa dove poter cacciare^(A). Un ambiente che il gheppio sta lentamente colonizzando in tutta l'Europa è quello urbano. Le grandi



capacità di adattamento del gheppio hanno fatto sì che, nonostante le città non siano il suo ambiente naturale, sia perfettamente a suo agio in queste aree arrivando ad avere lo stesso successo riproduttivo delle popolazioni residenti in ambienti rurali⁽²⁾.

RIPRODUZIONE

Il gheppio costruisce il suo nido su pareti rocciose anche di modesta altezza e, laddove non siano presenti, può utilizzare come validi sostituti muri ed altre strutture similari costruite dall'uomo. In molte aree utilizza anche le cavità degli alberi e i nidi di altri uccelli, ma in Piemonte questa situazione è ancora piuttosto rara⁽⁶⁾.

Il periodo riproduttivo inizia in febbraio-marzo con i corteggiamenti. La deposizione delle 3-6 uova avviene in aprile e maggio e la cova, ad opera della sola femmina, dura 27-29 giorni. I pulli si involano dopo 27-32 giorni^(A,C,E,2).

COMPORAMENTO

Questo uccello, grazie anche alla sua confidenza con l'uomo, è spesso visibile in caccia nella particolare postura dello "spirito santo" mentre osserva il terreno sottostante alla ricerca di prede. Questo tipo di volo, molto comune nei giorni autunnali con vento favorevole, alternato a brevi planate, permette al gheppio di perlustrare il terreno prima di gettarsi sulla preda⁽³⁾. Non è infrequente osservare più gheppi giovani in dispersione che si diletano in questa figura uno accanto all'altro. Spesso è appollaiato su posatoi, tra cui anche pali e tralicci elettrici, in attesa di assalire la preda con una rapida picchiata. Normalmente la cattura avviene a terra e solo raramente caccia uccelli in volo.



DIETA

La dieta di questo rapace è molto varia e dipende in molti casi dalle disponibilità dell'ambiente in cui vive. Normalmente la maggior parte della dieta è composta da piccoli mammiferi, che, in periodo riproduttivo, possono rappresentare fino all'80% del nutrimento; in secondo luogo da piccoli passeriformi e poi da lucertole ed insetti^(A). Negli ambienti cittadini sembra che, laddove ci sia scarsità di piccoli mammiferi, questo rapace si specializzi nella caccia agli uccelli, con una netta predilezione del piccione rispetto alle altre specie, e che impari ad utilizzare gli scarti alimentari umani per la sua nutrizione⁽²⁾.

CONSERVAZIONE

A livello europeo, le popolazioni di gheppio sono in decremento a causa di molti fattori concomitanti, tra cui l'espansione delle città e le modificazioni drastiche che esse impongono all'ambiente, sottraendolo a questo rapace. L'uso di rodenticidi ed altri veleni nelle campagne e nelle città uccide le prede naturali di questo rapace e mina le sue possibilità di sopravvivenza, oltre che provocare casi acuti di avvelenamento.

Vista la grande plasticità del gheppio, un uso più razionale di queste sostanze ed una maggiore attenzione nel preservare gli ambienti originari laddove si costruisca un nuovo insediamento potrebbe essere una via per proteggere questo uccello.

STORIE, MITI, LEGGENDE E... CURIOSITÀ

A differenza degli altri falconi, il gheppio si nutre di insetti, roditori e piccoli rettili. È un eccellente cacciatore, con occhi che riescono a localizzare il movimento di uno scarabeo da grande distanza. Di solito caccia partendo dai rami su cui è appollaiato e spostandosi da un punto favorevole ad un altro, osservando e ascoltando.

Ha la caratteristica di librarsi in volo stando fermo, nella cosiddetta posizione "dello Spirito Santo", prima di scendere in picchiata sulla preda.





LODOLAIO

Nome scientifico: *Falco subbuteo*, Linnaeus 1758

Nomi stranieri: Eurasian hobby (UK), Faucon hobereau (Fra), Baumfalke (Ger)

Stato di conservazione: sicuro

DESCRIZIONE

Falco di piccole dimensioni con un'apertura alare di 82-92 cm ed una lunghezza totale di 30-36 cm. Le femmine sono leggermente più grandi dei maschi, ma il riconoscimento dei sessi è piuttosto difficoltoso per l'assenza di veri e propri caratteri distintivi immediatamente percettibili.

Il dorso è grigio scuro, così come le ali. Nella parte superiore, il maschio sembra leggermente più chiaro della femmina. Centralmente il colore è bianco o bianco sporco, con differenti tonalità che virano verso il giallo o il rossiccio. Sono sempre presenti barrature e sgocciolature che presentano un'ampia variabilità da individuo a individuo. Il sottocoda ed i calzoni sono rosso mattone, il becco è grigio-blu con la punta scura e la cera è nera.

Il giovane non si differenzia in modo netto dall'adulto se non per un aspetto più "opaco". Il sottocoda ed i calzoni non sono colorati come negli adulti^(A,C).

DISTRIBUZIONE E POPOLAZIONI

Il lodolaio è assente solamente nell'arcipelago australiano e nel continente americano, mentre nelle regioni eurasiatica ed africana è presente con due sole sottospecie.

A livello europeo la sua distribuzione è piuttosto uniforme dappertutto. Durante il ventennio 1970-1990 le popolazioni erano stabili, mentre nel decennio successivo alcune popolazioni sono leggermente declinate. Complessivamente, però, la tendenza è quella dell'aumento del numero di individui o della stabilità. In Italia le popolazioni sono stabili con una stima di 500-1.000 coppie nidifican-





ti⁽¹⁾ distribuite in tutte le regioni italiane. In Piemonte, la presenza di questo uccello è concentrata soprattutto nelle fasce di pianura a ridosso delle vallate alpine, nel novarese e lungo la confluenza Po-Ticino, con una popolazione stimata in 200-400 coppie nidificanti; risulta del tutto assente nella pianura astigiana ed alessandrina^(D,E).

HABITAT

Questo rapace predilige le aree in cui si alternano boschi e spazi aperti fino a 500 m di quota. La presenza di grandi alberi, anche disposti in filari, è importante per la nidificazione. Il lodolaio mostra una spiccata predilezione per ambienti che nelle vicinanze abbiano laghi o corsi d'acqua dove, probabilmente, c'è maggiore disponibilità di cibo. Forse, però, questo non è un fattore essenziale per la presenza di questo rapace, come dimostrano le nidificazioni in alcune aree agricole del cuneese lontane da importanti specchi d'acqua^(E).

RIPRODUZIONE

Il nido viene scelto tra quelli abbandonati da altre specie, soprattutto cornacchie grigie⁽²⁾, posti su

alberi piuttosto alti. Il periodo riproduttivo inizia a maggio con i voli nuziali: è una delle specie più tardive tra gli uccelli europei. Dopo la deposizione delle uova (di norma 2, ma in certi casi ne sono state contate fino a 4), la femmina le cova per 28-31 giorni, mentre il maschio caccia. L'involo avviene dopo 28-34 giorni dalla schiusa^(A,C).

COMPORAMENTO

Questo uccello è territoriale durante il periodo riproduttivo ed i nidi si trovano spaziatamente tra loro. La distanza tra due nidi è molto variabile da regione a regione, con delle differenze notevoli anche in anni successivi per la stessa area. La territorialità si associa anche ad un'aggressività piuttosto marcata nei confronti di altre specie, soprattutto cornacchie, ma anche gheppi, aironi e gabbiani.

Il lodolaio caccia le sue prede in volo e spesso le divora senza posarsi. Utilizza due tecniche principali: la prima è quella che lo vede impegnato in un attacco diretto che termina con una rapida impenata e la presa della preda. La seconda tecnica è



quella di volare rasente il suolo ad alta velocità, costeggiando le siepi ed i bordi dei boschi e cercando di ghermire gli uccelli colti di sorpresa^(A).

ALIMENTAZIONE

Il lodolaio è un rapace specializzato nel ghermire le sue prede in volo e principalmente si nutre di rondoni e passeri, oltre che di insetti che cattura volando. Queste due specie di uccelli arrivano a ricoprire quasi l'80% della dieta del lodolaio, mentre il restante 20% è rappresentato da una più ampia gamma di uccelli, tra cui la rondine ed il piccione⁽²⁾.

CONSERVAZIONE

Questa specie, forse per la deposizione molto tardiva, ha risentito molto poco delle modificazioni delle pratiche agricole, tollerando molto bene anche il disturbo umano nei pressi del nido durante la cova. Unitamente a ciò, il periodo di permanenza nei quartieri estivi (aprile-ottobre) limita fortemente la possibilità, almeno in Italia, di azioni di bracconaggio, contribuendo alla salvaguardia delle popolazioni⁽²⁾.

Molto negativo, invece, è l'impatto che hanno le linee elettriche su questa specie: gli impatti e le folgorazioni sono una delle principali cause di morte di questo rapace⁽³⁾.

STORIE, MITI, LEGGENDE E... CURIOSITÀ

Durante il Rinascimento, la falconeria era diventata tanto importante in Europa da costituire una delle materie di studio per la formazione dei regnanti e della nobiltà.

I falchi stessi divennero un segno di distinzione talmente qualificante da essere riservati, a seconda della specie, a persone di rango adeguato: in Inghilterra, per possedere un girfalco bisognava essere Re, per possedere un falco pellegrino bisognava essere almeno Conte, per un falco sacro essere Cavaliere e per un falco lanario Signore.

Donne, giovani, preti e servi non potevano andare, rispettivamente, oltre lo smeriglio, il lodolaio, lo sparviere e il gheppio.





FALCO PELLEGRINO

Nome scientifico: *Falco peregrinus*, Tunnstall 1771

Nomi stranieri: Peregrine falcon (UK), Faucon pèlerin (Fra), Wanderfalke (Ger)

Stato di conservazione: sicuro

DESCRIZIONE

Il pellegrino è un falco di grosse dimensioni con ali appuntite dalla base molto larga che arrivano a 95-110 cm di apertura. Il capo è prominente e la coda corta. La lunghezza totale è di 36-48 cm.

Il maschio è blu-ardesia sul dorso con barrature nere che si fanno più evidenti sulla coda, che è di un grigio più pallido. Il petto è bianco rosato con punteggiatura nera, che si infittisce sul ventre fino a formare una barratura nera che si estende fino alla coda. Anche la parte inferiore delle ali è fittamente barrata.

La femmina, sempre più grande del maschio, non presenta differenze significative nella livrea^(A).

Il becco è grigio-ardesia, giallino alla base, con punta nera e la cera gialla.

Il giovane è di colore fulvo, inferiormente, con una fitta sgocciolatura che si fonde fino a formare una sorta di barratura verticale; il dorso è di colore bruno^(C).

DISTRIBUZIONE E POPOLAZIONI

Questo rapace, dalla sistematica molto complessa, è stato in grado di colonizzare tutte le terre emerse. In Europa, le popolazioni sono cresciute in maniera costante negli ultimi trent'anni, con le sole eccezioni di quelle turche ed albanesi. In virtù di questo incremento numerico, lo stato di questa specie è passato da raro a sicuro⁽¹⁾. In Italia, il falco pellegrino è distribuito lungo tutta la penisola e le isole, con densità variabili che riflettono, oltre che l'ideoneità dell'ambiente, anche la maggiore o minore presenza di disturbi. In Italia questa specie è sedentaria e nidificante, con una popolazione riproduttiva di circa 800 coppie (787-991)^(A,1).





A livello regionale, la distribuzione è legata soprattutto alle vallate alpine dove nidificano con buona regolarità 50-60 coppie⁽¹⁾, mentre è assente nelle zone interne della regione.

HABITAT

Questo rapace può frequentare una moltitudine di ambienti diversi che vanno dal mare alla montagna, a patto che possa trovare pareti rocciose dominanti il paesaggio abbastanza estese per la nidificazione. La grande capacità di adattamento ha permesso al pellegrino di colonizzare anche gli ambienti cittadini, come nelle città di New York o di Varsavia^(2,3).

In Piemonte il pellegrino risulta legato ai rilievi alpini dove occupa gli spazi compresi tra i 500 ed i 1.500 m di quota. Solo una coppia seleziona per nidificare un complesso roccioso situato tra 1.800 e 2.100 m, con nidi fino a 1.950 m, facendo segnare il record europeo di altezza. Sempre più spesso, come accade in altre regioni europee e del mondo, il pellegrino inizia ad utilizzare le aree cittadine per cacciare, utilizzando i cornicioni degli edifici come posatoi⁽⁴⁾.

RIPRODUZIONE

Questa specie è monogama, anche se si conoscono sporadici casi di bigamia. Nel caso in cui uno dei compagni muoia durante la cova, il superstite può unirsi ad un altro partner e completare con successo il ciclo. I voli nuziali per rinsaldare i legami di

coppia avvengono normalmente in gennaio-febbraio, mentre la deposizione delle 2-4 uova avviene durante il mese di marzo. Le uova vengono covate per 29-32 giorni da entrambe i sessi. I piccoli rimangono nel nido per 35-42 giorni prima di involarsi e dopo circa due mesi sono completamente indipendenti.

Ogni coppia dispone di più nidi posizionati su una o due pareti, preferibilmente di arenaria o calcare. Questo viene scavato nel terreno della cengia o dell'anfratto prescelto, formando una cavità di circa 45 cm di diametro.

In alcuni casi questo rapace può utilizzare nidi abbandonati da altri uccelli, quali poiane, aquile reali e corvi.

COMPORAMENTO

Questo rapace prettamente diurno è attivo dalle prime luci dell'alba fino al buio laddove non esistano luci artificiali che possa sfruttare. Il volo è generalmente battuto, con una frequenza molto elevata alternata a brevi scivolate. La velocità media del volo è piuttosto elevata (45-60 Km/h con punte fino a 100 Km/h)^(A) e può diventare vertiginosa durante le picchiate. Alcuni studi hanno attribuito al pellegrino una velocità di picchiata che supera



abbondantemente i 300 Km/h (massimo ipotizzato 384 Km/h)⁽⁴⁾. Di solito la vittima viene uccisa dall'impatto con il rapace che la ghermisce in volo. Il pellegrino è molto aggressivo nei confronti di altri rapaci che si avvicinano al nido, minacciandoli con veloci picchiate e grida di allarme, che attirano l'attenzione del compagno che interviene nella lotta.

DIETA

Questo rapace specializzato nella caccia in volo possiede una dieta composta principalmente da uccelli. Le specie prescelte vanno dalle dimensioni del piccolo lù fino a quelle dei fagiani di monte o di piccoli rapaci. La dieta dei pellegrini di città, invece, è lo specchio della disponibilità alimentare di questi ambienti e si concentra più su piccioni e tordi⁽³⁾.

CONSERVAZIONE

Con la messa al bando dei pesticidi come il DDT, il falco pellegrino, come del resto molti altri rapaci, ha visto scemare uno dei maggiori rischi per la sua sopravvivenza. Negli ultimi 50 anni questo rapace è riuscito a ristabilire la sua situazione demografica.

I maggiori rischi per questa specie, adesso, sono rappresentati dai cavi sospesi dell'elettricità e, per i rapaci urbani, dagli impatti con le vetrate ed i palazzi, oltre che dalla mortalità derivante dall'ingestione di bocconi avvelenati per il controllo dei "nocivi"⁽⁵⁾. Un altro problema è costituito dall'attività dell'arrampicata sportiva che, nelle aree dove questa non è regolamentata, può determinare l'abbandono dei nidi da parte dei falchi pellegrini intenti nella riproduzione o l'aumento della predazione da parte del corvo imperiale, che approfitta dell'assenza dei genitori per prelevare uova o nidiacei.

In molti casi, sia in passato che oggi, la pratica della falconeria ha alimentato un fiorente mercato clandestino di questo rapace.

STORIE, MITI, LEGGENDE E... CURIOSITÀ

Il falco era anticamente legato a Mercurio, il messaggero degli Dei. Ancora oggi molti popoli pensano che il grido del falco sia il presagio di un messaggio in arrivo.



STRIGIFORMI

STRIGIFORMI

Sistematica ed evoluzione

L'ordine degli Strigiformi è attualmente suddiviso in due famiglie: i Titonidi, con due generi e 10 specie, e gli Strigidi, con 22 generi e 109-143 specie, a seconda della classificazione utilizzata⁽¹⁾. Come per i rapaci diurni, la classificazione è piuttosto confusa e molte ipotesi divergenti sono state formulate da diversi autori. In alcuni studi gli strigiformi sono considerati una famiglia inserita all'interno dell'ordine dei Falconiformi⁽²⁾, mentre altri studiosi ritengono questi uccelli piuttosto lontani dai rapaci diurni⁽³⁾.

Questo ordine di uccelli sembra essere molto antico e risalire al periodo delle estinzioni dei dinosauri non aviari, di cui, probabilmente, era già una linea del tutto indipendente.

Durante il periodo di transizione tra Paleogene e Neogene (circa 25 milioni di anni fa), i Titonidi erano i rapaci notturni maggiormente diffusi in Europa ed Asia. In questo stesso periodo, però, sorge la linea evolutiva che porterà ai moderni Strigidi. Questi ultimi hanno successivamente soppiantato i Titonidi in gran parte dell'areale eurasiatico e colonizzato anche il continente americano.



Gufo reale. (Tecnica: mista)



Civetta nana.

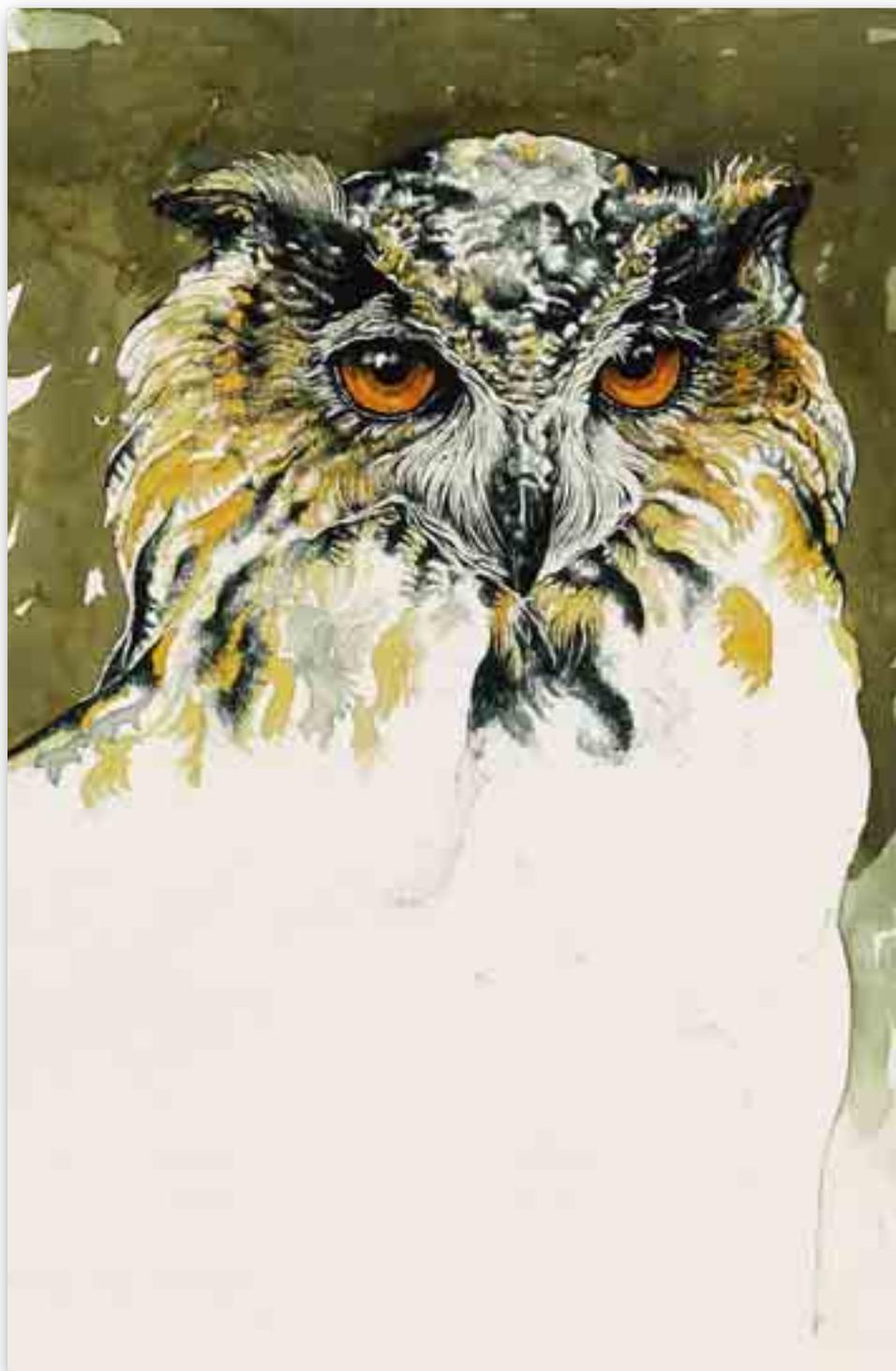
ASPETTO GENERALE

Tutti i rapaci notturni sono caratterizzati da un capo con grandi occhi immobili disposti sul piano frontale. Gli occhi sono sempre contornati da due ampie concavità, dette dischi facciali. Il piumaggio dei dischi facciali può rendere più o meno visibile questa struttura. All'interno dei dischi facciali, vicino al becco, si trovano due macchie chiare a semiluna (piez-nez, semilune interne o occhialini). Il becco è molto ben sviluppato, fortemente ricurvo e spesso seminascosto dall'abbondante piumaggio della testa e dalle vibrisse che crescono intorno ad esso. Il corpo è generalmente tozzo, con la caratteristica ampia testa che accentua l'aspetto goffo di questi animali, mentre sono posati al suolo o su un ramo. Anche le zampe, ad eccezione delle specie più legate ad ambienti acquatici, sono sempre ricoperte da un fitto piumaggio che le fa quasi scomparire alla vista, lasciando vedere solo gli artigli affilati⁽¹⁾.

Una particolarità morfologica, tipica dei gufi, è costituita dai ciuffi auricolari: questi sono due ciuffi di penne che sovrastano le aperture delle orecchie, che l'animale alza soprattutto quando è infastidito o nervoso.

MIGRAZIONI

Molte specie di rapaci notturni non compiono mai migrazioni, anche se vivono in ambienti con condizioni piuttosto difficili, mentre altre migrano regolarmente dall'Europa settentrionale al Nord-Africa ogni anno (gufo di palude e assiolo)⁽¹⁾. Altre specie, invece, compiono degli spostamenti che, per la loro limitata estensione, non possono essere chiamati vere e proprie migrazioni. La ragione di questi erratismi è da ricercare nelle periodiche oscillazioni delle popolazioni di piccoli roditori che, soprattutto al nord, possono assumere proporzioni notevoli, costringendo questi uccelli a spostarsi per cercare il cibo. A causa della loro vita notturna, anche durante i voli migratori, è molto difficile riuscire ad identificare le rotte percorse da questi uccelli durante i loro spostamenti e, spesso, si conoscono solamente le località di partenza e di arrivo, grazie al recupero di individui inanellati (con un anello metallico intorno ad una zampa).



Gufo reale. (Tecnica: penna a sfera e acquarello)



ASSIOLO

Nome scientifico: *Otus scops*, Linnaeus 1758

Nomi stranieri: Common scops-owl (UK), Petit-duc scops (Fra), Zwergohreule (Ger)

Stato di conservazione: impoverito

DESCRIZIONE

Questo uccello notturno di piccole dimensioni è lungo tra i 18 ed i 21 cm, con un apertura alare di 47-55 cm. La presenza di due ciuffi di penne sul capo (le caratteristiche "orecchie") lo rende estremamente riconoscibile, così come il suo portamento slanciato e la colorazione grigiastra del ventre fittamente macchiettato di scuro. La variabilità della colorazione del piumaggio è piuttosto estesa e va da una forma prevalentemente grigia ad una prevalentemente rossiccia.

Il giovane non presenta grandi variazioni della livrea rispetto a quella dell'adulto fin da quando ha solo 4 settimane di vita. Dopo 3 mesi dalla nascita il piumaggio è identico a quello degli adulti⁽¹⁾.

DISTRIBUZIONE E POPOLAZIONI

L'assiolo è uno strigide migratore e, con le sue sei sottospecie, è distribuito in tutta la fascia paleartica, spingendosi ad est fino alla Mongolia e a sud fino all'Africa equatoriale. Nel continente americano ed in Australia non è presente.

In Europa, l'assiolo è presente in tutte le regioni fino alle latitudini della Francia settentrionale, della Baviera, della Svizzera e dell'Austria, per risalire verso la Russia dove si spinge fino alle regioni di San Pietroburgo. La consistenza è ampiamente sconosciuta a causa della carenza di dati di alcune popolazioni chiave come quella francese. In generale, però, questo rapace notturno è in declino in molte delle aree frequentate e pertanto è bisognoso di misure di salvaguardia.

In Italia si riproduce in tutte le regioni, con maggiori densità in quelle meridionali rispetto al nord, e la popolazione stimata è di 5.000-10.000 coppie





nidificanti^(L,1).

A livello regionale, questo uccello è distribuito in massima parte nelle aree pianeggianti e collinari del Monferrato, ma esistono anche aree di nidificazione in alcune vallate del cuneese^(E,2). Il numero di coppie nidificanti in Regione è stimato in 50-200 coppie^(D), con un andamento che riflette quello nazionale e continentale^(E).

HABITAT

L'assiolo frequenta tipicamente gli ambienti di pianura e collina con alternanza di aree aperte, boschi, filari alberati e rocce. La presenza di ruderi ed edifici sembra essere un elemento attivamente selezionato per costruire i nidi, anche se il maggiore rischio di predazione da parte dei gatti domestici e degli impatti con le auto lascerebbe supporre il contrario⁽²⁾.

Nelle aree piemontesi in cui questo uccello nidifica, le zone maggiormente frequentate sono i declivi collinari posti tra i 150 e i 500 m di quota, a patto che siano riparati dal vento e secchi. Nonostante la predilezione per gli ambienti planiziali, nella nostra

regione sono stati avvistati assioli anche ad altezze piuttosto elevate come ad Usseaux, in Val Chisone, ad una quota di circa 1.750 m⁽⁶⁾.

RIPRODUZIONE

Normalmente il nido viene costruito in una cavità piuttosto piccola (8 cm di diametro e circa 40 di profondità) di un grosso albero o di una costruzione; alle volte vengono riutilizzati i nidi abbandonati dei corvidi. Il nido può venire rioccupato negli anni se non intervengono fattori di disturbo. La formazione delle coppie (la specie può essere anche poligama) avviene in marzo-aprile e, dopo un complicato corteggiamento, si arriva all'accoppiamento. La deposizione delle uova avviene tra la fine di aprile e i primi di giugno. La covata di 3-7 uova può essere rimpiazzata in caso di perdita. Le uova vengono incubate per 24-25 giorni dalla femmina, mentre il maschio si occupa di nutrirla. I pulli rimangono nel nido per 24-31 giorni prima di involarsi. Pochi giorni dopo il primo volo (in media 10-20 giorni) i giovani sono già completamente autosufficienti⁽⁴⁾.



COMPORAMENTO

Questo uccello notturno è un migratore che arriva in primavera poco prima dell'inizio dei corteggiamenti e riparte nel mese di settembre per i quartieri di svernamento.

La tecnica di caccia è tipicamente d'appostamento con l'assiolo che, posato su un albero dominante la zona, aspetta il momento adatto per lanciarsi sulla preda. Sebbene sia in grado di catturare le prede in volo attaccandole con una traiettoria rettilinea e non ondulata come nel volo normale, preferisce catturare le sue prede al suolo.

Durante il giorno tende a ripararsi tra il fitto della vegetazione arborea stando vicino al tronco delle piante per mimetizzarsi meglio e riposarsi, ma può anche cacciare. Durante la stagione riproduttiva l'assiolo mostra un comportamento territoriale preferendo riposarsi in solitudine, mentre durante il resto dell'anno attua comportamenti più gregari, con l'utilizzo di dormitori comuni a più animali.

ALIMENTAZIONE

La dieta dell'assiolo è per la maggior parte insettivora e questo rende chiaro il motivo del suo comportamento migratorio. In inverno alle nostre latitudini gli insetti sono praticamente assenti ed i piccoli animali che compongono la restante parte della dieta sono difficilmente disponibili.

CONSERVAZIONE

Questo uccello è legato alle tradizionali tecniche di agricoltura estensiva che garantivano una buona alternanza di spazi aperti e alberati. Soprattutto in montagna l'abbandono delle pratiche agricole e l'aumento delle superfici boscate sottraggono aree idonee alla sua presenza⁽²⁾.

STORIE, MITI, LEGGENDE E... CURIOSITÀ

"Le stelle lucevano rare / tra mezzo alla nebbia di latte: / sentivo il cullare del mare, / sentivo un fru fru tra le fratte; / sentivo nel cuore un sussulto, / com'eco d'un grido che fu. / Sonava lontano il singulto: / chiù..." da "L'Assiuolo" di G. Pascoli





GUFO REALE

Nome scientifico: *Bubo bubo*, Linnaeus 1758
Nomi stranieri: Eurasian eagle-owl (UK), Grand-duc d'Europe (Fra), Uhu (Ger)
Stato di conservazione: impoverito



DESCRIZIONE

Il gufo reale è uno degli uccelli predatori di maggiori dimensioni presenti in Europa. Può arrivare ad una lunghezza di 60-72 cm, con un'apertura alare di 145-180 cm⁽¹⁾. Non ci sono evidenti differenze tra il maschio e la femmina, anche se forse la femmina è leggermente più scura. Le parti superiori variano tra il marrone nerastro ed il bruno-rossiccio, con una densa macchiettatura scura sulla testa che si trasforma in strie sul dorso. L'intensità e la densità delle macchie e delle strie può scurire o schiarire anche considerevolmente l'animale.

I dischi facciali sono mediamente evidenziati, di colore chiaro e i ciuffi auricolari sono evidenziati da una stria scura.

Le parti inferiori sono complessivamente castane con una barratura grigia, ad eccezione delle regioni di mento, gola e petto, ove si trova una vistosa macchia bianca.

DISTRIBUZIONE E POPOLAZIONI

Il gufo reale è l'unico rappresentante del genere *Bubo* in Europa. Il suo areale di distribuzione interessa quasi tutta l'Asia (in cui si contano la maggior parte delle 14 sottospecie descritte), parte dell'Europa e del Nord-Africa.

In tutte le parti d'Europa in cui questo rapace notturno è presente, si è assistito ad un fenomeno di riduzione a partire dal 1970 in avanti⁽¹⁾, anche se in molti paesi (Italia compresa) il declino di questa specie era noto già dai primi decenni del XX secolo⁽²⁾.

In generale, negli ultimi anni in Europa si nota una duplice tendenza: la prima è quella della stabilità o del moderato incremento delle popolazioni in gran

parte delle regioni, dall'altra la drastica riduzione degli individui in tutte le aree dei Balcani ed in Finlandia⁽¹⁾.

In Italia, questa specie è diffusa su tutta la penisola, ma manca in Sardegna (non è mai stato presente) ed in Sicilia dove si è estinto in tempi recenti⁽³⁾. La mancanza di studi precisi a livello nazionale, l'elusività della specie fanno stimare in 250-300 coppie la dimensione della popolazione nazionale.

In Piemonte mancano studi precisi sulla localizzazione del gufo reale e solo in Val d'Ossola⁽⁵⁾ sono stati condotti lavori specifici per verificarne l'effettiva densità⁽⁶⁾. A causa di questa incertezza non è possibile dare una stima precisa dell'area di distribuzione e della dimensione della popolazione. Si può ipotizzare che questo uccello frequenti un areale simile a quello dell'aquila reale e che il numero di coppie nidificanti sia di 30-36 coppie^(c).

HABITAT

Il gufo reale può adattarsi ad una grande varietà di ambienti generalmente con spazi aperti alternati a boschi, ruderi, rocce o canneti. Vive indifferentemente in aree idonee dal livello del mare fino ad oltre 2.000 m di quota, evitando, però, le zone totalmente messe a coltura. La presenza dell'uomo non è un fattore limitante assoluto e, sebbene preferisca le aree meno antropizzate, è possibile trovarlo anche in aree rurali profondamente modificate di collina e pianura.

RIPRODUZIONE

I canti per l'occupazione del territorio e per i corteggiamenti iniziano già in autunno e la scelta del nido è fatta dalla femmina che scava una piccola fossa ("balma")⁽⁶⁾ dove verranno deposte le uova. Il nido è solitamente posizionato su una parete rocciosa, ma si conoscono anche altre localizzazioni, tra cui anche un capannone per le riprese cinematografiche⁽²⁾.

La deposizione delle uova (2-4) avviene tra marzo e maggio; la cova è ad opera della sola femmina e dura 32-35 giorni. I giovani rimangono nel nido per 55-65 giorni. Dopo questa data lo lasciano per iniziare l'esplorazione dei dintorni e prepararsi al





volo⁽³⁾. La completa indipendenza dei giovani è molto tardiva e corrisponde all'autunno inoltrato, momento in cui i giovani si disperdono per cercare un territorio in cui stabilirsi.

COMPORAMENTO

Questo rapace notturno è in grado di comportarsi come predatore generalizzato o specializzato in base alla disponibilità di prede presenti sul territorio. Normalmente la tecnica di caccia è l'agguato: il gufo reale attende la preda osservando il territorio da un posatoio predominante e, individuata, si avventa su di essa. Le prede possono essere catturate in volo o a terra; è anche in grado di pescare tuffandosi in superficie. Nel caso in cui individui un nido, lo depreda dei piccoli nel giro di poco tempo e cerca anche di catturare i genitori della nidiata. Durante i periodi di maggiore abbondanza, i gufi reali possono creare delle dispense alimentari nei pressi del nido da cui attingere per nutrirsi ed alimentare la nidiata. I piccoli vengono nutriti 3 volte a notte per il primo mese, ma poi la frequenza delle visite al nido sale fino a venti in certi casi⁽³⁾.

Le coppie territoriali presentano una spiccata

sedentarietà e non lasciano il loro territorio se non in casi estremi, limitando lo spostamento a pochi chilometri; solamente i giovani in dispersione presentano un erratismo di maggiore portata.

Durante il giorno, il gufo reale riposa nascosto in una cavità della roccia, nel folto di un cespuglio o su un albero, dove la colorazione del piumaggio lo rende quasi invisibile⁽¹⁾.

ALIMENTAZIONE

La maggior parte della dieta di questo uccello è composta da mammiferi anche di grosse dimensioni, sebbene gli uccelli possano occupare una fetta importante del cibo assunto. Rettili, anfibi e pesci, invece, rappresentano un apporto marginale alla dieta (fino al 5%). Compilare un elenco dettagliato di tutte le possibili prede è impossibile: in letteratura sono riportati elenchi molto differenti tra loro a testimonianza della capacità del gufo di adattare la sua dieta alla disponibilità del territorio.

CONSERVAZIONE

Sicuramente la caccia illegale a questo rapace notturno non è più così intensa come una volta, ma in alcune regioni permane ancora^(1,2); la maggiore causa di mortalità per questo uccello (più del 50% dei casi dovuti a cause non naturali) sono le linee elettriche, su cui spesso rimane folgorato, ed i cavi sospesi contro cui va a urtare di notte^(3,4).

STORIE, MITI, LEGGENDE E... CURIOSITÀ

Il gufo è uno dei 5 animali totemici centrali della mitologia celtica (insieme a salmone, merlo, cervo ed aquila). In gaelico il nome del gufo letteralmente significa "strega della notte". Il gufo è sempre stato visto come un uccello che chiama l'anima, e quindi collegato alla morte e alla dea della morte. In realtà è anche molto diffusa la credenza che il canto del gufo annunci tanto la morte di un uomo quanto la nascita di un bambino, a simboleggiare la capacità di chiarezza e di predire il futuro.







CIVETTA

Nome scientifico: *Athene noctua*, Scopoli 1769

Nomi stranieri: Little owl (UK), Chevêche d'Athéna (Fra), Steinkautz (Ger)

Stato di conservazione: in declino

DESCRIZIONE

Uccello con dimorfismo sessuale poco marcato, con la femmina poco più grande del maschio. Le dimensioni sono modeste, arrivando a 24-25 cm di lunghezza e 50-59 cm di apertura alare^(C). Il colore del piumaggio delle parti superiori è castano con sfumature rossicce, cosparso di macchioline bianco-crema che sono piccole e fitte sulla testa e si ingrandiscono sul dorso. I dischi facciali sono poco marcati ed i grandi occhi hanno iride gialla.

Le parti inferiori sono bianco-giallastre con striature e barre brune molto fitte.

DISTRIBUZIONE E POPOLAZIONI

La civetta, con le sue 13 sottospecie, popola tutto il continente eurasiatico (esclusi Giappone e Indocina) e tutta l'Africa nord-equatoriale. In Europa è presente pressoché ovunque con una folta popolazione che, però, ha visto un periodo di declino tra il 1970 ed il 1990 in gran parte del continente. Questa tendenza si è arrestata in molte regioni, ma per molte altre il declino è tuttora in corso⁽¹⁾.

A livello nazionale, le popolazioni sembrano essere stabili con una stima della consistenza di 30.000-50.000 coppie⁽¹⁾.

A livello regionale, la civetta è il rapace notturno maggiormente diffuso⁽⁰⁾, frequenta tutte le aree di pianura e le prime propaggini vallive, anche se i cambiamenti del paesaggio agricolo hanno portato ad una riduzione delle densità, un tempo sicuramente maggiori. La popolazione regionale è stimata in 5.000-10.000 coppie^(0,5).





HABITAT

L'ambiente della civetta è quello delle aree rurali, in cui la vegetazione bassa ed il terreno scoperto siano inframmezzate da siti adatti al riposo e alla nidificazione. Prati e campi contornati da vecchi filari di alberi, case rurali e ruderi sono i luoghi preferiti da questo uccello per riposare, cacciare e riprodursi. Essenzialmente legata alle quote di pianura e collina, con un limite altimetrico di circa 600 m, la civetta può raramente spingersi verso ambienti prettamente montani fino a circa 800-1.000 m di quota^(1,E).

RIPRODUZIONE

Laddove non insorgano problemi, le civette occupano di anno in anno gli stessi territori, dove costruiscono i nidi regolarmente spazati, che possono essere più o meno densi⁽²⁾. Il nido è normalmente posto in una cavità di un albero, di un muro o di una roccia; possono essere utilizzati una grande varietà di cavità riparate, tra cui le tane dei conigli e i fienili⁽⁴⁾. Il nido è una cavità di circa 20 cm di diametro con un tunnel di accesso di circa 80 cm di lunghezza.

La civetta è una specie monogama, inizia i riti di corteggiamento a dicembre-gennaio, per poi dedicarsi alla ricerca e alla costruzione del nido nei due mesi successivi. La deposizione avviene da marzo a maggio e di norma le uova sono 3-5. Entrambe i componenti della coppia concorrono all'incubazione che dura circa 26 giorni. I giovani sono in grado

di volare all'età di 30-35 giorni e divengono completamente indipendenti dopo un mese dall'involo.

COMPORAMENTO

Questo predatore caccia soprattutto all'agguato, stando su un posatoio dominante il terreno circostante e alzandosi poi in un volo rapido ed ondulato per avventarsi sulla preda. Spesso staziona anche al suolo alla ricerca di insetti e lombrichi, che estrae dal terreno con il becco. La cattura delle prede avviene generalmente a terra, anche se quelle di minore dimensioni (insetti) possono essere prese in volo. La civetta può utilizzare delle dispense dove accumulare le prede per poi divorarle in un secondo momento.

Un comportamento tipico delle coppie di civette è quello della cura del piumaggio tra i due partner (allopreening). Normalmente, questo comportamento è comune negli uccelli durante il corteggiamento, ma nella civetta dura tutto l'anno⁽¹⁾.

Durante il giorno riposa perlopiù in anfratti e cavità dei tronchi dove il suo piumaggio perfettamente mimetico la rende poco visibile, ma anche in piena vista (soprattutto quando ha i piccoli).





ALIMENTAZIONE

La civetta frequenta un ridotto territorio di caccia necessariamente ricco di roditori ed insetti che costituiscono la parte predominante della sua dieta. In molti casi può cacciare anche piccoli uccelli, anfibii e rettili.

La dieta, a base di piccoli roditori come le arvicole, i conigli giovani, i ricci e le talpe, la rendono un importante tassello nella lotta contro i danni arrecati da questi animali alle colture agricole e alle sementi, soprattutto in quelle aree rurali in cui la sua presenza è maggiore⁽³⁾.

CONSERVAZIONE

Questo rapace notturno è legato ad una serie di credenze popolari che lo descrivono come malefico e nefasto. A causa di ciò è stata oggetto di una indiscriminata persecuzione che perdura ancora oggi. Per arrestare il declino di questa specie sarebbe anche necessario ripristinare, laddove possibile, il paesaggio agricolo tradizionale, che, con la sua alternanza di spazi a terreno scoperto e zone alberate, è l'ambiente più adatto alla civetta. Anche l'utilizzo in modo meno massiccio di rodenticidi ed insetticidi in campo agricolo sarebbe auspicabile per preservare la salute di questa specie, in quanto questi veleni, oltre a determinare una drastica diminuzione delle risorse alimentari, possono provocare anche la morte delle civette per avvelenamento cronico. Infine, l'uso delle strade e dei terreni che le circondano come territorio di caccia espone la civetta ad un elevato rischio di investimento. Misure progettuali più attente potrebbero risolvere questo problema.

STORIE, MITI, LEGGENDE E... CURIOSITÀ

La civetta è legata alla dea greca Atena ed è spesso rappresentata appollaiata sulla sua spalla come personificazione dell'intelletto freddo, chiaro ed equilibrato. Alla civetta è anche legata la capacità di trasformazione.

Ad Atene, molte monete la raffiguravano ed erano dette *γλαῦκος* (civetta in greco): divenne perciò anche il simbolo del denaro.





ALLOCCO

Nome scientifico: *Strix aluco*, Linnaeus 1758

Nomi stranieri: Tawny owl (UK), Chouette hulotte (Fra), Waldkautz (Ger)

Stato di conservazione: sicuro

DESCRIZIONE

Questo strigide di medie dimensioni è lungo 37-46 cm ed ha un'apertura alare di 87-100 cm^(C). Le differenze tra i sessi sono poco marcate e si riducono ad una maggiore dimensione delle femmine rispetto ai maschi^(L).

Il piumaggio può variare tra due forme estreme: una rossiccia ed una grigia. Le parti inferiori presentano una striatura scura su un colore di fondo bruno-fulvo^(M). Le parti superiori mostrano una maggiore varietà di colorazione, che può andare dal rossiccio al grigio scuro, con strie scure piuttosto marcate su testa, nuca e collo, ma più rade sul dorso.

I dischi facciali sono completi e ben marcati con tonalità che rispecchiano la variabilità del colore del piumaggio; gli occhi hanno iride nera.

DISTRIBUZIONE E POPOLAZIONI

L'allocco, con le sue 11 sottospecie, popola tutto il continente Eurasiatico dall'equatore fin quasi al circolo polare artico. In Estremo Oriente giunge fino alla penisola del Siam, ma è completamente assente dall'arcipelago indonesiano.

L'Europa rappresenta più della metà dell'areale riproduttivo di questo uccello e la popolazione del continente è ben diffusa in tutte le regioni con numeri elevati. A parte il lieve declino delle popolazioni svedesi, svizzere, croate ed albanesi, in tutte le altre regioni sono rimaste stabili o sono cresciute⁽¹⁾. In Italia, è diffuso in tutta la penisola e la Sicilia, ma manca in Sardegna ed in gran parte delle isole minori. La popolazione stimata per il nostro stato è 20.000-40.000 coppie⁽¹⁾.

In Piemonte, l'allocco è ben distribuito in tutto il territorio, comprese le risaie novaresi e vercellesi,



oltre che nelle città (ad es.: Torino, Pinerolo, Saluzzo)^(E). Sebbene nelle aree di pianura e collina sia maggiormente presente, non sono rare le sue frequentazioni di aree di bassa e media montagna anche durante il periodo invernale^(O). La popolazione nidificante rappresenta circa un quinto di quella nazionale ed è stimata in 4.000-8.000 coppie^(O).

HABITAT

Uccello originariamente e prevalentemente adattato agli ambienti forestali, caratterizzati da vecchi alberi forniti di cavità, ha saputo adattarsi molto bene anche alla campagna aperta, nidificando sui filari di alberi che qui trova. Laddove anche questi ultimi filari di alberi siano scomparsi, ha imparato a nidificare in ruderi e cascinali abbandonati. L'allocco predilige, comunque, gli ampi boschi di latifoglie interrotti da radure e spazi aperti. Questo uccello può anche risalire le vallate alpine e costruire il nido in lariceti fino ai 1.200-1.400 m, quota dalla quale la presenza inizia a diradarsi per arrivare alle massime quote di 1.700 m circa^(E).

RIPRODUZIONE

Questo uccello è strettamente territoriale e la coppia occupa anno dopo anno la stessa area. I corteggiamenti iniziano già in autunno (ottobre-novembre), anche se la deposizione avverrà solamente molti mesi dopo (febbraio-aprile). In questa specie non sono rari i casi di bigamia, in cui ogni femmina difende un proprio territorio. Sovente, in questa situazione, una delle due femmine non riesce a concludere l'allevamento della prole^(L).

L'incubazione delle 2-4 uova è ad opera della sola femmina, che, al termine del corteggiamento, sceglie il luogo in cui sorgerà il nido. Questo, solitamente posto in un buco di un tronco, della roccia o di un rudere, è costituito da una cavità in cui viene asportato il materiale che può intralciare la deposizione e scavata una cunetta. Non è infrequente l'utilizzo di tane abbandonate nel terreno o di nidi disertati da corvidi, così come la costruzione del nido tra le radici degli alberi.

La schiusa delle uova avviene dopo 28-30 giorni di incubazione e l'involo avviene ad un mese circa dal-





la nascita. La completa indipendenza dai genitori arriva in autunno, quando i giovani lasciano il nido alla ricerca di un loro territorio.

COMPORAMENTO

L'alocco è una specie fortemente territoriale, con territori che rimangono invariati per decenni⁽²⁾. Solamente i giovani, al momento di lasciare il nido natio, possono compiere degli erratismi, che comunque sono di entità limitata (poche decine di Km). La difesa del territorio è, in periodo riproduttivo, condivisa dai due compagni, che possono essere ingaggiati contemporaneamente in una disputa con una coppia vicina. Tra gli allocchi di città e

quelli di campagna ci sono differenze evidenti nel modo in cui i territori vengono scelti, occupati e difesi: in città sembra essere più importante il fattore sociale (distanza dei vicini e anni di occupazione) rispetto a quello ambientale⁽³⁾.

Il sistema di caccia predominante è quello dell'agguato: l'allocco staziona su un posatoio in attesa della preda su cui si avventa con rapide picchiate. In alternativa, soprattutto in ambienti aperti, che usa solo per cacciare le prede a terra⁽⁴⁾, può esplorare il territorio volando a 2-3 m dal suolo con traiettorie a zig-zag⁽¹⁾.

Durante il giorno utilizza posatoi riparati sugli alberi o negli anfratti di rocce e costruzioni, dove sonnecchia fino al tramonto.

ALIMENTAZIONE

La capacità di adattamento notevole di questo uccello si riflette anche nella dieta, che è molto più varia di quella delle specie affini. Le prede principali sono rappresentate da roditori per il 65-70% (fino alle dimensioni di un piccolo coniglio) e da uccelli (5-20%), solo limitatamente da anfibi e rettili. L'elenco dei roditori predati è molto lungo e vario; tra questi spiccano i ricci, le talpe e i topi (compreso il ratto nero o delle chiaviche). In città la percentuale di uccelli predati può essere molto maggiore di quanto riscontrato in aree di campagna.

CONSERVAZIONE

Questo rapace non presenta particolari problemi di conservazione, anche se il continuo modificarsi delle aree rurali sta lentamente sottraendo spazi vitali a questa specie. Una delle maggiori cause di mortalità dell'allocco sono gli incidenti stradali in cui rimane coinvolto durante le sue battute di caccia⁽⁰⁾.

STORIE, MITI, LEGGENDE E... CURIOSITÀ

Si narra che questo uccello si può catturare con "la danza degli allocchi", che imita scherzosamente i loro movimenti e ne suscita il riso; da qui prende origine l'espressione "fare la figura dell'allocco", ad indicare una persona sciocca.





GUFO COMUNE

Nome scientifico: *Asio otus*, Linnaeus 1758

Nomi stranieri: Long-eared owl (UK), Hibou moyen-duc (Fra), Waldohreule (Ger)

Stato di conservazione: sicuro



DESCRIZIONE

Il gufo comune presenta un dimorfismo sessuale ridotto: le dimensioni delle femmine sono maggiori di quelle dei maschi. Questo uccello di medie dimensioni misura 35-39 cm di lunghezza e possiede un'apertura alare di 85-100 cm.

La colorazione della livrea oscilla tra due forme estreme: la forma pallida e quella scura. Nella prima domina il castano chiaro con toni sul giallo crema o bianco e disegni scuri poco evidenti; mentre nella forma scura domina il castano scuro con tonalità sul giallo rame o oro, e disegni scuri molto evidenti⁽⁴⁾.

I dischi oculari sono completi e separati da un'area frontale triangolare che riprende i disegni del piumaggio del capo e continua nei ciuffi auricolari evidenziati da un stria scura molto evidente. L'iride dell'occhio è gialla.

DISTRIBUZIONE E POPOLAZIONI

Il gufo comune, con le 4 sottospecie riconosciute, popola tutta la regione oloartica (Nord-America, Europa, Asia) con clima temperato-boreale. L'Europa rappresenta poco meno della metà dell'areale riproduttivo di questo uccello e ospita una popolazione ampia e ben distribuita. Negli ultimi tre decenni la situazione demografica è stata in gran parte stabile o in ascesa, eccettuate le popolazioni di Svizzera, Germania, Olanda, Gran Bretagna ed Albania⁽¹⁾.

In Italia è distribuito in tutta la penisola, ma manca nelle due isole maggiori⁽⁴⁾. Il gufo comune è in grado di colonizzare i nuovi territori che si rendono disponibili⁽²⁾ e mostra una buona vitalità, con una popolazione stimata di 5.000-10.000 coppie⁽¹⁾.



La situazione piemontese sembra essere in linea con le tendenze nazionali ed europee, con la presenza diffusa di questo rapace notturno in pianura come in montagna ed una popolazione stimata di 1.000-3.000 coppie nidificanti^(D,E).

HABITAT

Il gufo comune non è un uccello propriamente forestale, ma piuttosto tipico di ambienti che presentano alternanza di zone alberate e spazi aperti che utilizza come territorio di caccia, anche se con densità di prede inferiori alle zone con vegetazione più fitta⁽²⁾. In Europa preferisce di solito le zone di pianura e collina fino agli 800 m di quota, ma non è infrequente ritrovarlo nelle vallate alpine anche a quote considerevoli. In Piemonte, la massima

quota di nidificazione è stata di circa 1.700 m e tracce della sua presenza sono state riscontrate fin oltre i 2.000 m.

RIPRODUZIONE

Laddove questa specie è sedentaria, i corteggiamenti iniziano già a gennaio (le coppie migratrici compaiono nei territori riproduttivi solamente a marzo-maggio) e la deposizione avviene tra febbraio e maggio in base al comportamento della coppia^(L). Le uova deposte sono mediamente 4-5 ed è possibile una covata di rimpiazzo^(C) o una seconda covata se la prima è stata molto precoce^(C,L). La cova è svolta dalla sola femmina e dura 25-30 giorni. L'involo avviene dopo 30 giorni dalla schiusa. I giovani rimangono, dopo l'involo, nei dintorni del nido per essere nutriti per 60-70 giorni, dopo di che sono completamente indipendenti. In settembre-ottobre le popolazioni migratorie iniziano il loro viaggio verso sud, mentre quelle sedentarie si disperdono in erratismi.

Normalmente, il nido è scelto tra quelli abbandonati da altre specie, come corvidi, sparviere o scoiattolo.

COMPORAMENTO

Cacciatore ad attività prevalentemente notturna, può localizzare le sue prede anche nel buio più completo. Normalmente utilizza un posatoio dominante ed attende la preda su cui si avventa con delle rapide picchiate per ghermirla con gli artigli, ma può anche esplorare il territorio volando a bassa quota. Spesso si avvicina sbattendo le ali ai cespugli più fitti per spaventare gli uccelli che vi dormono e ghermirli in volo. Talvolta questo sistema è utilizzato da due individui che, collaborando tra loro ponendosi ai due lati opposti del cespuglio, catturano gli uccelli spaventati dal compagno⁽⁴⁾. Solitamente il maschio e la femmina di una coppia utilizzano aree di caccia differenti ai lati opposti del territorio forse per evitare di entrare in competizione per le prede e massimizzare il risultato della caccia⁽³⁾.

Durante il giorno tende a scegliere un sempreverde o un albero ricoperto di edera per riposarsi. Alcuni studi mettono in evidenza che il gufo comune



maschio tende ad utilizzare sempre lo stesso posatoio nei pressi del nido⁽³⁾. In inverno, invece, mostra comportamenti maggiormente gregari utilizzando posatoi comuni anche a qualche decina di individui^(E,I,L).

ALIMENTAZIONE

Cacciatore eclettico ed opportunista, è in grado di adattarsi a molte situazioni di disponibilità ambientali differenti. Caccia in preferenza piccoli mammiferi e uccelli.

L'elenco delle specie che possono cadere vittima degli artigli del gufo comune sono moltissime: per la massima parte sono piccoli mammiferi che ricoprono fino al 90% della dieta⁽⁴⁾. In un'area del torinese (parco di Stupinigi) si è notato che la composizione della dieta ha delle variazioni stagionali legate al ciclo riproduttivo: durante l'inverno le principali prede sono roditori, mentre in estate la metà del cibo è composto da uccelli⁽⁵⁾.

CONSERVAZIONE

Questo rapace notturno non corre particolari rischi conservazionistici, anche se in molti casi la mortalità dovuta agli incidenti stradali durante la caccia può divenire importante. Viste le abitudini di questo uccello a cacciare in zone aperte, è utile lasciare crescere naturalmente la vegetazione attorno alle strade in modo da rendere meno attraenti queste aree⁽⁶⁾.

STORIE, MITI, LEGGENDE E... CURIOSITÀ

Il gufo ha una vista ed un udito eccezionali.

A ciò è legata sia la sua fama di saggio che di portatore di sventura: il gufo è in contatto con il mondo degli spiriti.

È in grado di regolare in un istante la visione passando da quella telescopica a quella grandangolare e la sua pupilla reagisce in una frazione di secondo ai minimi cambiamenti di intensità della luce, cosicché i suoi occhi sono in grado di rilevare i movimenti più sottili. Ha le orecchie asimmetriche e situate in posizioni diverse, con un orecchio che può essere più grande dell'altro: questo gli consente di selezionare i diversi segnali sonori ed individuare più facilmente la preda.





CIVETTA CAPOGROSSO

Nome scientifico: *Aegolius funereus*, Linnaeus 1758

Nomi stranieri: Boreal owl (UK), Nyctale de Tengmalm (Fra), Rauhfußkauz (Ger)

Stato di conservazione: sicuro



DESCRIZIONE

Il dimorfismo sessuale di questa specie è limitato alle dimensioni della femmina che superano leggermente quelle del maschio.

L'adulto ha parti superiori bruno-marroni con macchiettature e fasce bianche. La parte inferiore del corpo, invece, è striata di bruno-castano e di marrone, con zone bianche più nitide ed estese rispetto alla civetta. La testa è ampia, con dischi facciali molto sviluppati e contornati da un'area scura macchiettata di bianco che si estende a tutta la testa. Le iridi sono gialle.

I giovani hanno piumaggio di colore più uniforme e scuro, quasi privo di strie e macchie.

DISTRIBUZIONE E POPOLAZIONI

La civetta capogrosso è una specie tipica delle foreste di conifere dell'Asia e del Nord-America. La sua diffusione europea si spinge verso sud limitatamente alle catene montuose delle Alpi, dei Pirenei e dei Balcani. Sebbene nelle propaggini più meridionali del suo areale le popolazioni siano più o meno isolate, nelle regioni nord-orientali dell'Europa sono numerose e ben distribuite. La tendenza negli ultimi decenni è stata ovunque di stabilità o crescita. Solamente nelle repubbliche baltiche e in Serbia-Montenegro si è assistito ad un leggero declino negli anni dal 1990 al 2000⁽¹⁾.

In Italia, la presenza di questa specie è limitata all'arco alpino, con maggiori densità nei settori centrali ed orientali⁽⁶⁾.

La popolazione piemontese, anch'essa limitata alle vallate di montagna, è distribuita sul settore occidentale delle Alpi fino alla valle Tanaro, con centro



di diffusione nelle vallate del torinese. La popolazione stimata è di 100-500 coppie, con una probabile sottostima della presenza sul versante alpino dell'Ossola^(D,E).

HABITAT

Questo uccello è perfettamente adattato a vivere in ambienti freddi e predilige i boschi fitti ad evoluzione naturale con alberi di differente età, dove può più facilmente trovare le cavità in cui nidificare. I boschi preferiti da questa civetta sono quelli misti di peccio e abete bianco o larice in cui siano presenti, in modo più o meno consistente, anche le latifoglie. Queste associazioni forestali sono tipiche dei versanti esposti a nord e più freddi delle vallate alpine.

RIPRODUZIONE

Questa specie nidifica nelle cavità degli alberi, spesso già scavate dal picchio nero, o naturali. Laddove

la presenza della civetta capogrosso non si accompagna a quella del picchio nero, è possibile che questa nidifichi in malghe e fienili^(E).

Il periodo degli amori inizia in pieno inverno e culmina in marzo, quando il canto territoriale di questo rapace notturno è udibile fino a quasi 2 Km di distanza⁽²⁾.

La deposizione delle 4-6 uova avviene tra aprile e maggio. La cova è ad opera della sola femmina e dura 26-29 giorni. Circa un mese (26-28 giorni) dopo la schiusa si ha l'involo dei piccoli, che, però, rimangono dipendenti dai genitori per altre 5-6 settimane.

COMPORAMENTO

Uccello dalle spiccate abitudini notturne, caccia solitamente nelle ore di buio. La tecnica maggiormente utilizzata è quella dell'agguato, con rapide picchiate sulle prede che partono da posatoi situati ad altezze inferiori a quelli utilizzati per il riposo⁽³⁾. La localizzazione della preda avviene tramite l'udi-





to, con una netta preferenza per gli animali in movimento rispetto a quelli fermi⁽⁴⁾. Nonostante tenda a cacciare spostandosi da un posatoio all'altro, nel tentativo di localizzare le prede, la civetta capogrosso è in grado di cacciare in volo esplorativo e di afferrare gli uccelli in volo.

Durante l'inverno, questo rapace notturno tende a cacciare all'interno della foresta dove la copertura nevosa è inferiore e meno gelata in modo da trovare le prede più facilmente. Durante la primavera, al contrario, caccia preferibilmente nelle aree aperte dove il rapido scioglimento della neve mette allo scoperto le arvicole ed i topolini di cui si ciba⁽⁴⁾.

Durante il giorno sceglie dei posatoi per riposarsi e dormire nel folto degli alberi e vicino al tronco, dove il mimetismo del piumaggio riduce i rischi di predazione.

Sebbene la specie sia considerata sedentaria, nelle aree più a nord di Europa ed America mostra degli erratismi con un ciclo di 3-4 anni e sincroni alle fluttuazione delle popolazioni di roditori di quelle aree⁽¹⁾.

DIETA

La maggior parte dell'alimentazione di questa civetta si basa sulle arvicole, che in base ai luoghi ed alla stagione, possono rappresentare fino al 90% circa della dieta. Assieme alle arvicole vengono predati topolini, toporagni e piccoli uccelli, con una frequenza, però, molto inferiore⁽¹⁾.

CONSERVAZIONE

Questa specie non corre particolari rischi a livello di conservazione, ma sicuramente è fortemente danneggiata dalla silvicoltura e dalla gestione dei boschi che tende ad eliminare le piante vecchie e scavate dai picchi o dagli agenti naturali.

STORIE, MITI, LEGGENDE E... CURIOSITÀ

Il simbolismo della civetta capogrosso è legato alla sua capacità di vedere nel buio.

Questo uccello ben rappresenta la chiaroveggenza e la capacità di vedere "oltre" le situazioni e le persone, per arrivare a cogliere le verità nascoste.





BARBAGIANNI

Nome scientifico: *Tyto alba*, Scopoli 1769

Nomi stranieri: Barn owl (UK), Effraie des clochers (Fra), Schleiereule (Ger)

Stato di conservazione: in declino

DESCRIZIONE

Le parti superiori del barbagianni sono di color bruno o castano chiaro, con mazzature grigie e macchioline bianche bordate di nero più o meno estese. I dischi facciali sono bianco-argentei, bordati di bruno e con macchie arancioni vicino agli occhi. Le parti inferiori sono dello stesso colore della faccia, con piccole macchie scure sul petto e sui fianchi. Il dimorfismo sessuale è poco accentuato, con il maschio più piccolo di taglia e con le macchie del petto meno fitte che nella femmina.

L'iride è nera con riflessi bruno purpurei.

DISTRIBUZIONE E POPOLAZIONI

Specie ad ampissima diffusione, ha colonizzato tutto il globo con una grande varietà di sottospecie diverse. In Europa è presente in tutto il continente fino all'area scandinava, dove si trova solamente in Norvegia. Sebbene la popolazione europea sia ampia, ha visto un declino pressoché generalizzato nel ventennio 1970-1990. In alcune regioni questa tendenza si è invertita nel decennio successivo, ma rimangono ancora molte le parti d'Europa in cui il barbagianni è in declino, tra cui la popolazione chiave della Spagna⁽¹⁾.

Analogamente alla penisola iberica, anche quella italiana ha una popolazione di barbagianni in declino, che, secondo alcune stime, conta dalle 6.000 alle 10.000 coppie⁽¹⁾.

In Piemonte, questo uccello è sicuramente presente in tutte le zone di pianura e pedemontane, ma è assente in quelle alpine, con una distribuzione che sembra denunciare una rarefazione nella pianura alessandrina⁽¹⁾. Il numero delle coppie nidificanti sul suolo regionale è di 50-100⁽²⁾, ma la stima potreb-





be essere sottodimensionata a causa della difficoltà di contatto con questo animale.

HABITAT

L'ambiente tipico del barbagianni comprende aree coltivate di diversa natura intercalate da incolti e zone di ecotono. Evita il fitto dei boschi anche se esplora regolarmente le zone cespugliate e le aree golenali. L'abitudine a convivere a stretto contatto con l'uomo permette al barbagianni di vivere in aree anche urbanizzate o nei pressi di cascine e fattorie. Il limite altitudinale di questa specie, almeno per il Piemonte, è di circa 700 m di quota, ma già all'imbocco delle vallate la presenza di questo rapace notturno si fa sporadica⁽¹⁾.

RIPRODUZIONE

Il maschio del barbagianni inizia a mostrare uno spiccato comportamento territoriale a partire da febbraio-marzo, quando inizia il periodo riproduttivo. Questa specie è estremamente prolificata e può arrivare a tre nidiate in un solo anno. La prima deposizione, mediamente, cade in marzo-maggio, la seconda in giugno-agosto e la terza in novembre-dicembre. Anche il numero di uova deposte può arrivare a cifre elevate, variando tra le 2 e le 18, ma forse le nidiate più numerose sono da imputare a due femmine che depongono nello stesso nido⁽²⁾.

L'incubazione dura mediamente 27-34 giorni ed è seguita principalmente dalla femmina. L'involo dei piccoli avviene a circa 7 settimane dalla nascita. La completa indipendenza dei giovani dai genitori sopraggiunge dopo circa 40 giorni dall'involo.

Il nido può essere costruito in una grande varietà di situazioni diverse: cavità degli alberi, anfratti rocciosi, a cui si stanno affiancando sempre più i rifugi offerti dalle costruzioni.

COMPORAMENTO

Questo rapace notturno non ha una vista acuta come quella degli altri strigiformi, ma ciò è ampiamente compensato dall'udito finissimo. La tecnica di caccia è fortemente influenzata dalla visibilità. Quando questa è buona, la caccia è rapida ed immediatamente diretta sulla preda. Nell'oscurità più fitta, invece, il barbagianni compie una serie di aggiustamenti in volo tesi a localizzare esattamente la preda, prima di compiere la picchiata finale. La tecnica del pattugliamento del terreno è quella



maggiormente utilizzata, ma questo uccello possiede anche una serie di posatoi nel suo territorio per cacciare all'agguato.

Durante il giorno, il barbagianni riposa su un posatoio riparato. Sembra che il riposo diurno favorisca la digestione e l'emissione delle borre.

Normalmente, nelle aree temperate, questo uccello è stanziale, ma alle latitudini più settentrionali può compiere delle parziali migrazioni durante gli inverni più freddi.

ALIMENTAZIONE

È un predatore opportunista, con una dieta adatta alla disponibilità alimentare della zona. Spesso l'analisi della dieta di questo strigiforme viene usata per censire la composizione dei micro-mammiferi dell'area. Le prede maggiormente cacciate sono arvicole, topolini e toporagni.

Eccezionalmente il barbagianni può nutrirsi di animali morti. Sovente questo accade quando sta cacciando vicino alla strada ed assiste ad un investimento.

CONSERVAZIONE

Questo rapace notturno è in declino in tutto il suo areale di distribuzione a causa delle drastiche modificazioni dell'ambiente rurale. Oltre a trovare sempre meno aree adatte alla nidificazione, l'aumento delle strade provoca sempre più morti per investimento. Inoltre, l'uso dei rodenticidi sta provocando molti decessi per avvelenamento, mentre la caccia sembra non essere così persecutoria nei confronti di questo uccello^(3,4).

STORIE, MITI, LEGGENDE E... CURIOSITÀ

Il nome *Barbagianni* sembra derivare dall'espressione dialettale "il barba" (=lo zio), diffusa nella Pianura Padana, seguita da un nome comune "Gianni" per renderlo più amichevole e vincere il timore degli incontri notturni con questo uccello.

Una curiosità: per cacciare rotea la testa e oscilla avanti e indietro per percepire con grande precisione i rumori prodotti dalle prede, oltre ad emettere schiocchi periodici a fini di eco-localizzazione.





GLOSSARIO

Cengia: piccola piazzola rocciosa orizzontale in una parete verticale.

Copritrici (penne): penne che ricoprono timoniere e remiganti per proteggerle da eventuali traumi e per garantire un migliore profilo aerodinamico dell'ala.

Dimorfismo sessuale: differenze di aspetto e di dimensioni tra maschio e femmina.

Ecotono: aree in cui diversi ambienti vengono a contatto fondendosi (ad esempio: area di transizione tra praterie e bosco). Rivestono un'importante ruolo per il mantenimento della biodiversità.

Poligamia: comportamento sociale in cui un maschio, durante il periodo riproduttivo, corteggia e si accoppia con più femmine diverse.

Posatoi: aree in cui gli uccelli gregari si radunano per riposare o dormire.

Remiganti (penne): penne che si inseriscono direttamente sulle ossa dell'ala; servono a garantire il sostegno in volo dell'uccello. Queste, partendo dall'esterno dell'ala, si suddividono in primarie, secondarie e terziarie. Inoltre, in corrispondenza del pollice si inseriscono tre penne particolari che formano l'ulula e servono a diminuire le turbolenze in situazioni di frenata, come durante l'atterraggio.

Timoniere (penne): penne che formano la coda dell'uccello e servono, come spiega il nome stesso, a dirigere e a stabilizzare il volo.

Zimbello: uccello utilizzato per richiamare altri uccelli in un determinato punto in modo da agevolare la cattura di questi ultimi.

BIBLIOGRAFIA

Testi generali

- ^(A)Brichetti P., De Franceschi P., Baccetti N., (EDS), 1992. **Aves I. Gaviidae-Phasiidae**. In: *Fauna d'Italia*. Ed. Calderini, Bologna.
- ^(B)Mussa P.P., Pulcher C., 1992. **L'avifauna nidificante in Piemonte**. Regione Piemonte, EDA Editrice, Torino.
- ^(C)Brichetti P., Cagnolaro L., Spina F., 1986. **Uccelli d'Italia**. Giunti Barbera, Firenze.
- ^(D)Boano G., Pulcher C., 2003. **Check-list degli Uccelli di Piemonte e Valle d'Aosta aggiornata al dicembre 2000**. Boll. Mus. Reg. Sc. Nat. Torino 20(1): 177-230.
- ^(E)Mingozzi T., Boano G., Pulcher C., 1988. **Atlante degli uccelli nidificanti in Piemonte e Val d'Aosta, 1980-1984**. Monografia VIII, Mus. Reg. Sc. Nat. Torino.
- ^(F)Calvario E., Sarrocco S., (EDS), 1997. **Lista Rossa dei Vertebrati italiani**. Settore diversità biologica. Serie Ecosistema Italia. DB6.
- ^(G)IUCN, 2001. **IUCN Red List Categories and Criteria: Version 3.1**. IUCN Species Survival Commission. IUCN, Gland, Switzerland and Cambridge.
- ^(H)Brichetti P., 1987. **Atlante degli uccelli delle Alpi italiane**. Editoriale Ramperto, Brescia.
- ^(I)Cucco M., Levi L., Maffei G., Pulcher C., 1996. **Atlante degli uccelli di Piemonte e Valle d'Aosta in inverno (1986-1992)**. Monografie XIX, Mus. Reg. Sc. Nat. Torino.
- ^(L)Chiavetta M., 1988. **Guida ai rapaci notturni**. Zanichelli, Bologna.
- ^(M)Peterson R., Mountfort G., Hollom P.H.D., 1983 (ed.it). **Guida degli uccelli d'Europa**. Franco Muzzio Editore.
- ^(N)Toffoli R., Boano G., Calvini M., Carpegna F., Fasano S., 2007. **La migrazione degli uccelli in Piemonte: stato delle conoscenze ed individuazione delle principali direttrici di volo**. Relazione non pubblicata.

Parte generale Accipitriformi

- ⁽¹⁾Raposo do Amaral F., Miller M. J., Silveira L. F., Bermingham E., Wajntal A., 2006. **Polyphyly of the hawk genera *Leucopternis* and *Buteogallus* (Aves, Accipitridae): multiple habitat shifts during the Neotropical buteonine diversification**. BMC Evolutionary Biol. 6: 10 doi: 10.1186/1471-2148-6-10.
- ⁽²⁾Ericson P.G.P., Anderson C.L., Britton T., Elzanowski A., Johansson U. S., Källersjö M., Ohlson J. I., Parsons T. J., Zuccon D., Mayr G., 2006. **Diversification of Neoaves: integration of molecular sequence data and fossils**. Biol. Lett. Doi: 10.1098/rsbl.2006.0523 published online.
- ⁽³⁾Clarke J. A., Tambussi C. P., Noriega J. I., Erickson G. M., Ketchum R. A., 2004. **Definitive fossil evidence for the extant avian radiation in the Cretaceous**. Nature 3150: 1-4.
- ⁽⁴⁾Griffiths C. S., 1999. **Phylogeny of the Falconidae inferred from molecular and morphological data**. The Auk 116(1): 116-130.
- ⁽⁵⁾Cracraft J., 2001. **Avian evolution, Gondwana biogeography and the Cretaceous-Tertiary mass extinction event**. Proc. R. Soc. Lond. 268: 459-469.

Nibbio Bruno

⁽¹⁾BirdLife International, 2006. **Species factsheet: *Milvus migrans***. Downloaded from <http://www.birdlife.org> on 10/1/2007.

⁽²⁾Giraud L., Toffoli R., 2003. **La migrazione postnuziale del Nibbio bruno *Milvus migrans* attraverso le Alpi Marittime**. *Avocetta* 26: 60-62.

Gipeto

⁽¹⁾Vernice M., 2001. **La reintroduzione del Gipeto (*Gypaetus barbatus*) sulle Alpi. Analisi del comportamento al nido e dopo l'invololo**. Tesi di laurea, Università degli Studi di Torino.

⁽²⁾Hiraldo F., Delibes M. & Calderon J., 1984. **Comments on the taxonomy of the Bearded Vulture *Gypaetus Barbatus* (Linnaeus, 1758)**. *Bonn. Zool. Beitr.*, 35: 91-95.

⁽³⁾BirdLife International, 2006. **Species factsheet: *Gypaetus barbatus***. Downloaded from <http://www.birdlife.org> on 10/1/2007.

⁽⁴⁾Parco Naturale Alpi Marittime (a cura di), 2005. **Rete Osservatori Alpi Occidentali: risultati dei primi 13 anni di attività**. *Info Gipeto*, 22: 22-23.

<http://www.parks.it/parco.alpi.marittime/PDF/Infogipeto.Dic05.pdf>

⁽⁵⁾Cramp & Simmons, 1980. **Handbook of the birds of Europe, the Middle East and North Africa**. Oxford University Press, Oxford.

Biancone

⁽¹⁾Agostani N., Baghino L., Panuccio M., Premuda G., 2002. **A conservative strategy in migratine Short-Toed Eagles *Circaetus gallicus***. *Ardeola* 49(2): 287-291.

⁽²⁾Wimberger P.H., 1984. **The Use of Green Plant Material in Bird Nest to Avoid Ectoparasites**. *Auk* 101: 615-618.

⁽³⁾Bakaloudis D.E., Vlachos C.G., Papageorgiou N., Holloway G.J., 2001. **Nest site habitat selected by Sorth-Toed Eagles *Circaetus gallicus* in Dadia Forest (North-Eastern Greece)**. *Ibis* 143(3): 391-401.

⁽⁴⁾Bakaloudis D.E., Vlachos C.G., Holloway G.J., 1998. **Habitat Use by Short-Toed Eagles *Circaetus gallicus* and their prey during the breeding season in Dadia Forest (North-Eastern Greece)**. *J. Appl. Ecol.* 35(6): 821-828.

⁽⁵⁾BirdLife International, 2006. **Species factsheet: *Circaetus gallicus***. Downloaded from <http://www.birdlife.org> on 11/1/2007.

⁽⁶⁾Kabouche et al., 1996. **Mortalità du Circaete Jean le Blanc *Circaetus gallicus* sur le reseau électrique aerien dans le sud-est de la France**. *Faune de Provence*.

Falco di palude

⁽¹⁾BirdLife International, 2006. **Species factsheet: *Circus aeruginosus***. Downloaded from <http://www.birdlife.org> on 11/1/2007.

⁽²⁾Baker-Gabb D.J., 1986. **Ecological release and behavioural and ecological flexibility in Marsh harriers on islands**. *Emu* 86: 71-81.

⁽³⁾Pain D.J., Amiard-Triquet C., Bavoux C., Burneleau G., Eon L., Nicolau-Guillaumet P., 1993. **Lead poisoning of Marsh Harrier *Circus aeruginosus* in the Camargue and Charente-Maritime, France**. *Ibis* 135(4): 379-386.

Albanella minore

⁽¹⁾BirdLife International, 2006. **Species factsheet: *Circus pygargus***. Downloaded from <http://www.birdlife.org> on 12/1/2007.

⁽²⁾Martinez J.A., Lopez G., Falcò F., Campo A., De La Vega A., 1999. **Habitat de caza y nidificación del aguilucho cenino *Circus pygargus* en el Parque Natural de la Mata-Torrevieja (Alicante, SE de España): efectos de la estructura de la vegetación y de la densidad de presas.** *Ardeola* 46(2): 205-212.

⁽³⁾Limiñana R., Soutullo A., Urios V., Surroga M., 2006. **Vegetation height selection in Montagu's Harriers *Circus pygargus* breeding in a natural habitat.** *Ardea* 94(2): 1-5.

⁽⁴⁾Arroyo B., Garcia J.T., Bretagnolle V., 2002. **Conservation of the Montagu's harrier (*Circus pygargus*) in agricultural areas.** *Anim. Cons.* 5: 283-290.

⁽⁵⁾Toffoli R., 2000. **Distribuzione, successo riproduttivo e conservazione dell'albanella minore *Circus pygargus* nella Pianura Padana occidentale.** *Riv. Piem. St. Nat.* XXI 327-336.

Astore

⁽¹⁾BirdLife International, 2006. **Species factsheet: *Accipiter gentilis*.** Downloaded from <http://www.birdlife.org> on 16/1/2007.

⁽²⁾Rutz C., 2003. **Post-fledging dispersal of Northern Goshawks *Accipiter gentilis* in an urban environment.** *Vogelwelt* 124: 93-101.

⁽³⁾Rutz C., 2004. **Breeding season diet of Northern Goshawks *Accipiter gentilis* in the city of Hamburg, Germany.** *Corax* 19: 311-322.

⁽⁴⁾Wimberger P.H., 1984. **The Use of Green Plant Material in Bird Nest to Avoid Ectoparasites.** *Auk* 101: 615-618.

⁽⁵⁾Toyne E.P., 1997. **Nesting chronology of northern goshawks (*Accipiter gentilis*) in Wales: implication for forest management.** *Forestry* 70(2): 121-127.

Sparviere

⁽¹⁾BirdLife International, 2006. **Species factsheet: *Accipiter nisus*.** Downloaded from <http://www.birdlife.org> on 16/1/2007.

⁽²⁾Newton I., Marquiss M., 1982. **Fidelity to breeding area and mate in sparrowhawks *Accipiter nisus*.** *J. Anim. Ecol.* 51: 327-341.

⁽³⁾Cresswell W., 1996. **Surprise as a winter hunting strategy in Sparrowhawks *Accipiter nisus*, Peregrines *Falco peregrinus* and Merlins *F. Columbarius*.** *Ibis* 138(4): 684-692.

⁽⁴⁾Newton I., Wyllie I., Dale L., 1999. **Trends in the numbers and mortality patterns of sparrowhawks (*Accipiter nisus*) and kestrels (*Falco tinnunculus*) in Britain, as revealed by carcass analyses.** *J. Zool.* 248: 139-147.

⁽⁵⁾Beraudo P., 1999. **Distribuzione ed ecologia riproduttiva dello sparviere *Accipiter nisus* in un'area della Pianura Padana occidentale.** *Riv. Piem. St. Nat.* XX: 249-258.

⁽⁶⁾Beraudo P., Caula B., 1999. **Alimentazione dello Sparviere *Accipiter nisus* in periodo riproduttivo in un'area della Pianura Padana occidentale.** *Avocetta* 25.

Poiana

⁽¹⁾BirdLife International, 2006. **Species factsheet: *Buteo buteo*.** Downloaded from <http://www.birdlife.org> on 17/1/2007.

⁽²⁾Jedrzejewski W., Szymura A., Jedrzejewska B., 1994. **Reproduction and food of the buzzard *Buteo buteo* in relation to the abundance of rodents and birds in Bialowieza National Park, Poland.** *Eth. Ecol. & Evol.* 6(2): 179-190.

⁽³⁾Sergio F., Scandolaro C., Marchesi L., Pedrini P., Penteriani V., 2005. **Effects of agro-forestry and landscape changes on common buzzards (*Buteo buteo*) in the Alps: implications for conservation.** Anim. Cons. 8(1): 17-25.

Aquila reale

⁽¹⁾BirdLife International, 2006. **Species factsheet: *Aquila chrysaetos*.** Downloaded from <http://www.birdlife.org> on 24/1/2007.

⁽²⁾Collopy M.W., Edwards T.C. Jr., 1989. **Territory size, activity budget, and role of undulating flight in nesting golden eagles.** J. Field. Ornithol. 60(1): 43-51.

⁽³⁾Watson J., 1997. **The golden eagle.** T. & A. D. Poyser, London. (citato in: McGrady M.J., Petty S.J., 2005. **Golden Eagles and New Native Woodland in Scotland.** Downloaded from: www.forestry.gov.uk).

Gheppio

⁽¹⁾BirdLife International, 2006. **Species factsheet: *Falco tinnunculus*.** Downloaded from <http://www.birdlife.org> on 29/1/2007.

⁽²⁾Kübler S., Zeller U., 2004. **Feeding ecology of birds along an urban gradient: The case of the Kestrel.** In: 2nd international congress of the postgraduate research and study programme on urban ecology Berlin "Facing the challenge of urban diversity" Integrative Approaches to Urban Ecology. <http://www2.hu-berlin.de/geo/gkol/phase1/kongress/abstracts.html>.

⁽³⁾Videler J.J., Weihs D., Daan S., 1983. **Intermittent gliding in the hunting flight of the kestrel, *Falco tinnunculus* L.** J. Exp. Biol. 102: 1-12.

Lodolaia

⁽¹⁾BirdLife International, 2006. **Species factsheet: *Falco subbuteo*.** Downloaded from <http://www.birdlife.org> on 29/1/2007.

⁽²⁾Sergio F., Bogliani G., 1999. **Eurasian hobby density, nest area occupancy, diet, and productivity in relation to intensive agriculture.** The Condor 101: 806-817.

⁽³⁾Penteriani V., 1998. **L'impatto delle linee elettriche sull'avifauna.** WWF Italia Serie Scientifica n 4.

Falco pellegrino

⁽¹⁾BirdLife International, 2006. **Species factsheet: *Falco peregrinus*.** Downloaded from <http://www.birdlife.org> on 30/1/2007.

⁽²⁾Herbert R.A., Green Skelton Herbert K., 1965. **Behavior of peregrine falcons in the New York city region.** The Auk 82: 62-94.

⁽³⁾Rejt L., 2001. **Feeding activity and seasonal changes in prey composition of urban Peregrine Falcons *Falco peregrinus*.** Acta Ornithol. 36: 165-169.

⁽⁴⁾Orton D.A., 1975. **The speed of a peregrine's dive.** The Field, 25/9/1975.

⁽⁵⁾Cade T.J., Bird D.M., 1990. **Peregrine falcons, *Falco peregrinus*, nesting in an urban environment: a review.** Can. Field-Nat. 104(2): 209-218.

Parte generale Strigiformi

⁽¹⁾Randi E., Fusco G., Lorenzini R., Spina F., 1991. **Allozyme divergence and phylogenetic relationships within the Strigiformes.** The Condor 93: 295-301

⁽²⁾Cracraft J., 1981. **Toward a phylogenetic classification of recent birds of the world (class Aves).** The Auk 98(4): 681-714.

⁽³⁾Sibley C. G., Alhquist J. E., Monroe B. L. Jr., 1988. **A classification of the living birds of the world based on a DNA-DNA hybridization studies.** *The Auk* 105(3): 409-423.

Assiolo

⁽¹⁾BirdLife International, 2006. **Species factsheet: *Otus scops*.** Downloaded from <http://www.birdlife.org> on 30/1/2007.

⁽²⁾Marchesi L., Sergio F., 2005. **Distribution, density, diet and productivity of the Scops Owl *Otus scops* in the Italian Alps.** *Ibis* 147(1): 176-187.

⁽³⁾Toffoli R., 2003. **Densità dell'assiolo *Otus scops* in provincia di Cuneo.** *Avocetta* 27: 124.

Gufo reale

⁽¹⁾BirdLife International, 2006. **Species factsheet: *Bubo bubo*.** Downloaded from <http://www.birdlife.org> on 31/1/2007.

⁽²⁾Marchesi L., Pedrini P., Sergio F. (a cura di), 2000. **Il gufo reale e le linee elettriche: un caso di studio in provincia di Trento.** Museo Tridentino di Sc. Nat. Sez. Zool. dei Vertebrati.

⁽³⁾Sarà M., Siracusa M., Ciaccio A., 1987. **Estinzione del Gufo reale, *Bubo bubo*, in Sicilia.** *Riv. Ital. Orn.* 57: 50-56.

⁽⁴⁾Rubolini D., Bassi E., Bogliani G., Galeotti P., Garavaglia R., 2001. **Eagle Owl *Bubo bubo* and power line interactions in the Italian Alps.** *Bird Cons. Int.* 11: 319-324.

⁽⁵⁾Bionda R., 2003. **Censimento di gufo reale *Bubo bubo* nella provincia del Verbano-Cusio-Ossola.** *Avocetta* 27: 34.

Civetta

⁽¹⁾BirdLife International, 2006. **Species factsheet: *Athene noctua*.** Downloaded from <http://www.birdlife.org> on 31/1/2007.

⁽²⁾Cornulier T., Bretagnolle V., 2006. **Assessing the influence of environmental heterogeneity on bird spacing patterns: a case study with two raptors.** *Ecography* 29(2): 240-250.

⁽³⁾Meerburg B.G., Bonde M., Brom F.W.A., Endepols S., Jensen A.N, Leirs H., Lodal J., Singleton G.R, Pelz H.-J., Rodenburg T.B., Kijlstra A., 2004. **Towards sustainable management of rodents in organic animal husbandry.** *NJAS* 52(2): 195-205.

Allocco

⁽¹⁾BirdLife International, 2006. **Species factsheet: *Strix aluco*.** Downloaded from <http://www.birdlife.org> on 1/2/2007.

⁽²⁾Sunde P., Bølstad M., 2004. **A telemetry study of the social organization of a tawny owl (*Strix aluco*) population.** *J. Zool. Lond.* 263: 65-76.

⁽³⁾Galeotti P., 1994. **Patterns of territory size and defence level in rural and urban tawny owl (*Strix aluco*) populations.** *J. Zool.* 234(4): 641-648.

⁽⁴⁾Redpath S.M., 1995. **Habitat fragmentation and the individual: tawny owls *Strix aluco* in woodland patches.** *J. Anim. Ecol.* 64: 652-661.

Gufo comune

⁽¹⁾BirdLife International, 2006. **Species factsheet: *Asio otus*.** Downloaded from <http://www.birdlife.org> on 1/2/2007.

-
- ⁽²⁾Getz L.L., 1961. **Hunting areas of the long-eared owl.** Wilson Bull. 73(1): 79-82.
- ⁽³⁾Craig E.H., Craig T.H., Powers L.R., 1988. **Activity patterns and home-range use of nesting long-eared owls.** Wilson Bull. 100(2): 204-213.
- ⁽⁴⁾Marti C.D., 1976. **A review of prey selection by the long-eared owl.** The Condor 78: 331-336.
- ⁽⁵⁾Bertolino S., Ghiberti E., Perrone A., 2001. **Feeding ecology of the long-eared owl (*Asio otus*) in northern Italy: is it a dietary specialist?** Can. J. Zool. 79(12): 2192-2198.
- ⁽⁶⁾Baudvin H., 1997. **Barn Owl (*Tyto alba*) and Long-Eared Owl (*Asio otus*) Mortality Along Motorways in Bourgogne-Champagne: Report and Suggestions.** Biology and Conservation of Owls of the Northern Hemisphere. Second International Symposium.

Civetta capogrosso

- ⁽¹⁾BirdLife International, 2006. **Species factsheet: *Aegolius funereus*.** Downloaded from <http://www.birdlife.org> on 1/2/2007.
- ⁽²⁾Lane W.H., Andersen D.E., Nicholls T.H., 1997. **Distribution, Abundance, and Habitat use of Territorial Male Boreal Owls (*Aegolius funereus*) in Northeast Minnesota.** Biology and Conservation of Owls of the Northern Hemisphere. Second International Symposium.
- ⁽³⁾Bye F.N., Jacobsen B.V., Sonnerud G.A., 1992. **Auditory prey location in a pause-travel predator: search height, search time, and attack range of Tengmalm's owls (*Aegolius funereus*).** Behav. Ecol. 3(3): 266-276.
- ⁽⁴⁾Heinrich R., Watson J., Beck B., Beck J., Todd M., Bonar R., Quinlan R., 1999. **Boreal owl nesting and roosting habitat: habitat suitability model version 5.**

Barbagianni

- ⁽¹⁾BirdLife International, 2006. **Species factsheet: *Tyto alba*.** Downloaded from <http://www.birdlife.org> on 2/2/2007.
- ⁽²⁾Andrusiak A.A., Cheng K.M., 1997. **Breeding biology of the Barn Owl (*Tyto alba*) in the Lower Mainland of British Columbia.** Biology and Conservation of Owls of the Northern Hemisphere. Second International Symposium.
- ⁽³⁾Newton I., Wyllie I., Dale L., 1997. **Mortality causes in British Barn Owls (*Tyto alba*) Based on 1,101 Carcasses Examined during 1963-1996.** Biology and Conservation of Owls of the Northern Hemisphere. Second International Symposium.
- ⁽⁴⁾Baudvin H., 1997. **Barn Owl (*Tyto alba*) and Long-Eared Owl (*Asio otus*) Mortality Along Motorways in Bourgogne-Champagne: Report and Suggestions.** Biology and Conservation of Owls of the Northern Hemisphere. Second International Symposium.

Il volume “La nostra fauna – Rapaci diurni e notturni” è stato redatto e curato dall’Osservatorio regionale sulla fauna selvatica, in collaborazione con l’Istituto per le piante da legno e l’ambiente IPLA s.p.a.

Fotografie di: D. Alpe (pagg. 18, 25, 28, 30, 31, 46, 49, 60, 63, 64, 65, 66, 69, 83, 85, 94, 95, 97, 99, 101, 102, 103, 106, 112, 113, 121, 124, 125, 126, 127, 130, 4^a di copertina), G. Bissattini (pagg. 17, 37, 61, 107, 119), G. Boano (pag. 70), M. Giordano (pagg. 15, 21, 23, 27, 29, 45, 48, 51, 55, 57, 58, 71, 75, 77, 79, 82, 111, 115), P. Gislimberti (pagg. 19, 59, 67, 73), S. Fasano (pagg. 52, 76, 93, 123), A. Lingua (pag. 53), A. Provenzale (pagg. 117, 118), S. Vaccher (pagg. 41, 43), B. Valenti (pagg. 129, 131, 132, 133), R. Valterza (pagg. 22, 24, 35, 36, 81, 100), R. Zaffi (pagg. 39, 40, 42), Archivio Ce. D.R.A.P. (pagg. 33, 34, 105, 109).

Un particolare ringraziamento a Roberto Toffoli per i preziosi consigli e l’aiuto fornito.

La presente pubblicazione è scaricabile all’indirizzo:
www.regione.piemonte.it/agri/osserv_faun, nella sezione pubblicazioni.

REGIONE PIEMONTE

Assessorato Agricoltura, Tutela della fauna e della flora

Direzione Territorio rurale

Osservatorio regionale sulla fauna selvatica

C.so Stati Uniti, 21 – 10128 Torino

Tel. 011 4322394/2093, fax 011 4323791

e-mail: osservatoriofaunistico@regione.piemonte.it

web: www.regione.piemonte.it/agri/osserv_faun



Si autorizza la riproduzione, l'utilizzazione e la diffusione dei testi e delle immagini citando la fonte testuale e fotografica, a cui restano i diritti di proprietà intellettuale.

